Anno I. Roma 5 Novembre 1876 Num. 2.

Abbonamenti per Roma
Trimestre L. 5 50
Semestre L. 10 50
Anno L. 19 50
Recapito in Roma Piazza S. Andrea della Valle N. 89.
Si pubblica tutte le Domeniche.
È esclusa la vendita al dettaglio.

L'IRIDE

PERIODICO UMORISTICO

Abbonamenti per l'Italia
Trimestre L. 6
Semestre L 11
Anno L. 20
Per l'Estero le spese postali in più.
Vaglia e lettere con valori devono essere diretti a questo semplice indirizzo: **Direzione dell'IRIDE Roma**

FIDES ET SPES **FRANGAR NON FLECTAR**

LA PASTORELLA DELLE ALPI

SCENE DEL SECOLO XVIII.

(*Continuazione vedi N. precedente*).

— E che cosa fa essa ora nella stalla? dimanda la marchesa.

Essa rinnuova alla greggia il giaciglio, e munge le pecore e le capre. Il latte premuto di sua mano par che divenga più delicato: io che vado a venderlo in città non posso soddisfare alle richieste: lo trovano squisito. Mentre essa pasce l'armento si occupa in lavori di paglia e di vimini che riscuotono l'ammirazione di tutti. E vorrei che vedeste con quale maestria intreccia i giunchi. Tutto addiviene prezioso sotto il tocco delle sue dita, voi vedete in noi, o madama, le traccie di una vita lieta e tranquilla: è dessa che ce la procura. Quest'angiolo di figlia non si adopera che a farci contenti.

— È contenta anch'essa? domanda il Marchese di Fonrose.

— Si sforza di persuadercene, replica il vegliardo; ma io ho fatto sovente notare a mia moglie, che tornando dal pascolo ha gli occhi bagnati di lacrime e l'aspetto del dolore. Non appena però ci vede, essa affetta un sorriso, ma noi vediamo che qualche angoscia la strugge: nè osiamo muoverne dimanda.

— Ah! madama, soggiunge la vecchia, quale compassione mi fa questa fanciulla, quando si ostina di menare al pascolo il gregge malgrado la pioggia e la neve! Cento volte io l'ho pregata in ginocchio per ottenere che mi lasciasse andare in sua vece: ma l'ho pregata invano. Essa parte alla levata del sole e torna a sera intirizzita pel freddo. Guarda, mia buona mamma, mi dice essa con tenerezza, se io potrei volere che tu lasciassi il tuo focolare per esporti nella tua età ai rigori della stagione! Posso appena resistere io stessa. Frattanto essa reca sotto il braccio la legna con cui noi ci scaldiamo; e quando io mi lagno della sua soverchia fatica: lasciatemi fare, cara mamma, essa risponde: è il moto che guarentisce dal freddo: la fatica è fatta per la mia età. Insomma, madama essa è buona quanto è bella e mio marito ed io non ne parliamo mai che con le lacrime agli occhi.

— E se vi si togliesse? domandò la marchesa.

— Noi perderemmo, interruppe il vecchio, tutto ciò che abbiamo di più caro al mondo; ma se essa dovess'essere felice, noi morremmo contenti.

— Sì, Dio lo faccia, replicò la vecchia piangendo. Che il cielo le accordi una fortuna degna di lei se è pur possibile! La mia speranza sarebbe che quelle mani sì care mi chiudessero gli occhi; ma io l'amo più della mia vita.

La sua venuta interruppe il dialogo. Essa apparve con una patera di latte in una mano e nell'altra un paniere di frutti; e dopo aver salutato tutti con grazia incantevole, si die'attorno alle faccende domestiche; come se niuno si occupasse di lei.

— Voi vi affaticate troppo mia cara ragazza: le disse la marchesa.

— M'ingegno, madama, rispos'ella, di corrispondere al desiderio dè' miei padroni, i quali amano ospitarvi il meglio che possono. Voi, prosegui dispiegando sulla tavola una tovagliuola grossolana ma bianca come neve, avrete qui un pasto frugale e campereccio. Questo pane non è il più bello del mondo, ma ha molto sapore: le uova sono fresche, il latte buono, ed i frutti che ho colto testè sono quali ce li offre la stagione.

La diligenza, la premura, le maniere nobili e cortesi con cui questa misteriosa pastorella disimpegnò tutti i doveri di ospitalità, il rispetto che addimostrava pe' suoi padroni ogni qual volta dirizzava loro la parola o quando cercava di legger loro negli occhi ciò che desideravano essa facesse, tutto questo, dico, colpì di meraviglia i Marchesi di Fonrose; sicchè appena si furono coricati sovra il letto di paglia nettissima che essa stessa avea loro preparato: — la nostra avventura ha molto di strano, si dissero l'un l'altro: bisogna chiarire questo mistero: bisogna condur via con noi questa ragazza.

Alla punta del giorno, uno dei famigli che passarono la notte nel fare attorno la carrozza i necessari restauri venne ad avvertirli che tutto era in pronto. Madama di Fonrose innanzi di partire fece chiamare la pastorella.

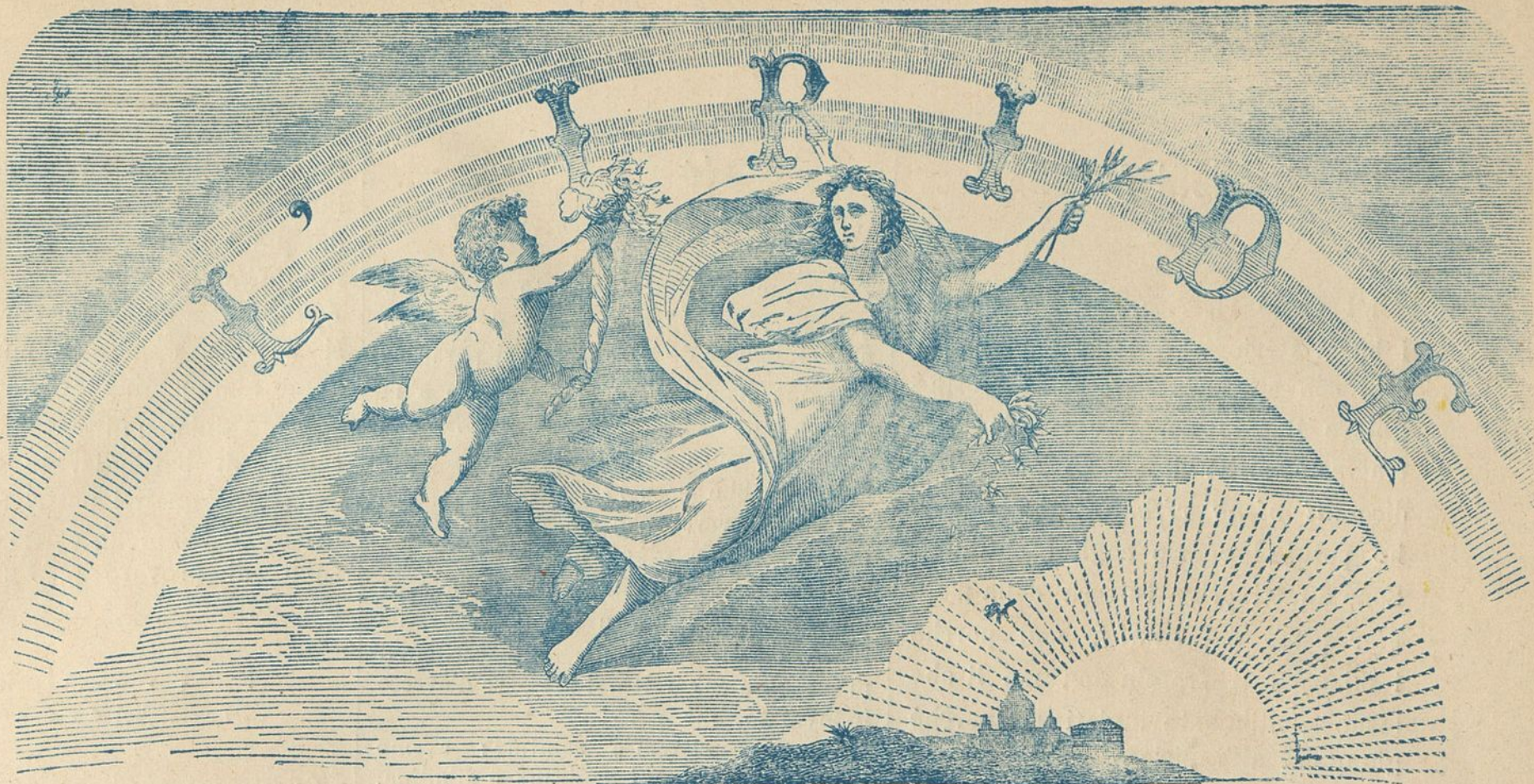
— Senza voler penetrar, le dice, il secreto della vostra nascita e la causa del vostro infortunio, tutto ciò ch'io veggo, tutto ciò che intendo, mi desta interesse per voi. Io veggo che il vostro coraggio vi ha reso superiore alla disgrazia e che vi siete formata sentimenti conformi alla presente condizione. La vostra bellezza e le vostre virtù la rendono rispettabile, ma essa non è degna di voi. Io posso, o amabile incognita, migliorare la vostra sorte: le intenzioni di mio marito si accordano esattamente con le mie. Posseggo a Torino una discreta fortuna ma mi manca un'amica, e crederò portar meco da questi luoghi un inestimabile tesoro, se voi vorrete accompagnarmi. Togliėte dalla proposta, dalla preghiera ch'io vi faccio, ogni idea di servitù. Io non vi credo fatta per questo stato: quand'anche la mia prevenzione m'ingannasse, amo meglio d'innalzarvi al disopra della vostra nascita che lasciarvi al di sotto. Ve lo ripeto, è un'amica che io cerco in voi. Del resto non siate punto in pena per questa buona gente, farò tutto che occorre per compensarli della vostra perdita; avranno almeno essi di che fornire agiatamente la loro vita, ed è dalle vostre mani che riceveranno le beneficenze ch'io loro destino.

I vegliardi presenti a questo discorso, baciando le mani della marchesa e prostrandosi a'suoi ginocchi, scongiuravano la giovane incognita perchè accettasse quelle offerte generose, e piangendo di commozione le ricordavano ch'essi eran già con un piè nel sepolcro, ch'essa non aveva altra consolazione se non quella di renderli felici nella vecchiaia ma che alla loro morte rimarrebbe sola e la loro dimora diverrebbe per lei una spaventosa solitudine.

La pastorella abbracciandoli teneramente mischiò le sue lagrime alle loro, e rese grazie alla bontà dei signori di Fonrose, con una emozione che la rendeva più bella.

Io non posso, diceva essa, accettare i vostri benefici. Iddio m'ha fissato il mio posto e sia fatta la sua volontà. Le vostre cortesie però hanno segnato nel mio animo delle traccie che non si cancelleranno mai più. Il nome rispettabile dei Fonrose sarà sempre presente alla mia memoria. Non mi resta che una grazia a dimandarvi, aggiunse essa arrossendo e chinando lo sguardo, ed è di conservare eterno silenzio su simile avventura e così lasciare ignorare al mondo la sorte di una sconosciuta la quale vuol vivere e vuol morire nell'oblio.

I signori di Fonrose commossi e dolenti raddoppiarono cento volte le loro istanze: essa fu irremovibile; e i vecchi e la giovane pastorella si separarono dai generosi viaggiatori cogli occhi molli di pianto. *(Cont).*

Anno I. Roma 5 Novembre 1876. Num. 2.

PERIODICO ROMANO UMORISTICO-SATIRICO
IN CROMO-LITOGRAFIA

QUESTIONE D'ORIENTE

Russo — Bbone robbe! Ti esser fatte feramente per panze mie!

Inglese — Very good pasticcio! Ie ti mangiare molto piacimento. Very well!

AI SIGNORI ABBONATI

—

Mi viene riferito, che quasi tutti i buoni Periodici d'Italia hanno salutato con applauso cortese e lusinghiero il mio apparire fra le scene tragico-comiche di questo mondo. E dico *mi viene riferito*, perchè non ho potuto leggerlo cogli occhi miei. Sono difatti priva tuttora della maggior parte dei *cambi*, non perchè i miei buoni fratelli non me li abbiano gentilmente inviati ma perchè giungono all'indirizzo della cessata *Frusta* e del *Monitore*. E con questo indirizzo vanno in mani di altri cui non dovrebbero andare e che avranno *forse* le loro *buone ragioni* per non mandarli al destino. Prego quindi dalle mie nuvole tutte le Direzioni sorelle di voler correggere la fascia di spedizione mettendovi sopra non altro che queste parole « *Alla Direzione dell'Iride* « *Roma* »

In questa occasione aggiungo un'altra preghiera ed è di spedirmi nuovamente il numero nel quale è stato parlato di me.

Mi affretto poi ad inviare un *grand merci* o meglio *remerciment* ai quattro soli Giornali sui quali ho potuto leggere da me medesimo, senza bisogno di occhiali, il saluto di simpatica e fraterna accoglienza cioè alla mammà della buona stampa residente a Torino e conosciuta col nome di *Unità Cattolica* all' ottimo *Osservatore Romano* alla dotta e gentile *Voce della Verità* e al valoroso Periodico di Ferrara che s'intitola *Il Popolo*.

Non mi è stato fatto di leggerne altri.

Da Roma *in pizz'ar tetto* 5 Novembre 1876.

Firmata — L'IRIDE

Per copia conforme

CHECCO DR ZIA

A L'AMICHI MIA

—

Du parole e scappo.

Dunque essenno chène sto fusto che quì, pare che vada a ciccio de sellero a quarchiduno de li romaneschi paranza, accusìne ho chieduto er permesso a la padrona de famme venne pe SETTE SORDATI puro sta vorta.

Ve va bbè accusì?

St'antra vorta che viè, però, siccome nun me venno piùne n'accipicchia, me sò astroligato l'urtimo piano de casa pe trovà er modo e la magnera de favve a tutti scuntenti. E peccrilla.... mannaggia er carettino! me pare d'avecce indovinato, me pare!

Dunque, statem'a ssintìne: avemo sconcruso fra la mi padrona e miodine, senza er permesso de Nonna ma co quello sempre de Zia, che da quì avanti li *romaneschi romani* che stanno ar verde e nun cianno moecchi spicci se ponno svenà poco pe vôrta se ponno, scajanno

NA LIRETTA E 90 CENT. AR MESE

puro sticipati si li bottegari je vonno fà credenza.

E si poi nun ve confinfera accusine nun so che favve de peggio, e ve saluto scuffia.

Dato dar mi palazzo a le farde der Querinale.

Co tamanto de firmatura

CHECCO DE ZIA

CICALATA

dell'Onorevole

MINGHETTI

Ha parlato l'oracolo di Delfo, e i precordi della terra si sono commossi. Difatti, il 26 del mese scorso fu avvertita una scossa di terremoto. Conciossiachè non v'è alcuno fra i miei diecimila lettori e mezzo il quale non sappia come la città di Delfo fosse chiamata dagli antichi *umbilico della terra*. Dicevasi a quei tempi che *Barba-Giove* avesse fatto partire contemporaneamente alla piccola velocità due aquile, una dall'oriente, l'altra dall'occidente e che queste povere bestiuole s' incontrassero a Delfo. Oggidì invece delle aquile partono i gallinacci e i gallinacci si sono incontrati a Legnago. Legnago è ben dunque a ragione la Delfo d'Italia e l'*umbilico*.... della consorteria. E il *Pytho*, ossia l'olor oraco crispondente, si chiama oggi con più *pitonesco* nome Marco Minghetti.

Immaginiamo di trovarci innanz i un campo di battaglia. In uno di quei campi, ne' quali i nostri attuali *rigeneratori* trionfano sempre, e si sforzano di provare all'Europa ed al mondo.

. . . . . che l'antico valore
negl'italici cor non anco è morto.

Questo campo di battaglia, già l'avete capita, non è ne più ne meno che una tavola apparecchiata. Quà un pasticcio preso d'assalto, là una torta bombardata. Ovunque miserandi avanzi di membra (di pollo) infrante, e larghe macchie di sangue.... del *Pomino* o del *Chianti*.

La vittoria è completa, il nemico fu distrutto fino al cacio e dal finocchio, il *generale in capo*, *ebro*..... di gloria, imbrandisce una coppa sanguinosamente spumante ed arringa i suoi soldati. E il *generale in capo* con nome più *bellico* si chiama oggi Marco Minghetti.

Il *Pytho* insomma di Legnago-Delfo, o il guerriero vincitore di Roncisvalle-Legnago, parlò.... arringò... e disse.... Ciò che disse ve lo coagulerò subito in gelatina, protestandovi che da questo periodo in poi tutte le parole intervirgolate sono le sacramentali pronunciate dalla bocca di colui che

La bocca sollevò dal fiero pasto

forbendola alle tasche de'contribuenti uditori.

Deplorò il *Pytho* come, a differenza di due anni fa, si trovasse oggi in quel «*geniale convegno*» come «*semplice cittadino*» Fu paragone o rimembranza di *appetito*. Un semplice cittadino mangia meno di un ministro. Poi ringozzando una pillola amara con un sorso di *champagne* come «*quei bocconi caldi che a inghiottirli scottano, ma a sputarli ci si vergogna*»

(Testuale!) cominciò a romper la lancia contro i sinistri. N'avrei, disse, a dir tante di que' scavezzacolli indemoniati, che temo

« che il tempo fia corto a tanto suono. »

E qui asseverò di aver visto gli attuali ministri che per assalire ed accusare il suo partito « *passeggiando da un capo all'altro della penisola, parevano invasi da febbre battagliera* » e gli « *rendevano l'imagine della salamandra, secondo le credenze degli antichi, la quale gioisce e si nutre del fuoco* » Or dovete sapere lettrici carissime, che la salamandra è una specie di lucertola; ma tanto originale e curiosa, che se la vedeste vi farebbe venire la pelle d'oca. Il *camaleonte*, di Bologna, che fu prima Ministro Pontificio e poi ministro di Vittorio Emanuele, di rettili davvero che se ne intende! *Camaleonti, lucertole, rospi* e *salamandre!* Oh povera Italia in che mani sei capitata!

Dove però il buon Marco tocca il sublime, si è quando si fa a dipingere la presente *rigenerazione italianissima* confessando, senza volerlo, che essa si riduce ad una vera torre di Babele e ad un casotto di burattini. Dice difatti che con le polemiche dei due partiti « *si mirava ad introdurre la confusione nelle menti, E quei discorsi mi ricordavano ciò che Bacone chiama Idola Theatri. Sono argomenti fatti apposta per un pubblico che vi è preparato. Sono fantasmagorie adattate all'ambiente nel quale si vive: attori e spettatori vi partecipano con animo volenteroso* » E più oltre protesta « *che se l'onorevole Depretis, come veggiamo talvolta nelle commedie* (sic) *Federico di Prussia e Pietro il grande, potesse peregrinare, non in pompa ufficiale ma incognito e sotto mutate spoglie, vedrebbe assai cose diverse da ciò che crede* » Minghetti ha ragione ed io non ci trovo altro a ridire: se non fosse che questi *idola theatri* e queste *commedie* le paghiamo noi. E il biglietto d'ingresso ci costa assai caro!

Che costi assai caro ce lo dichiara egli stesso quando « *riconoscendo pienamente il merito* » degli arruffapopoli di questo povero stivale, confessa che « *il merito maggiore spetta al popolo italiano che ha sostenuto con tanta abnegazione* (e ci corbella!) *i sacrifici tutti che furono reputati necessari* » La confessione è preziosissima, benchè vi sia del sarcasmo, e la non fà una grinza.

Lepidissimo è poi quando osserva che « *i popoli che subirono lunga servitù si abituano a confonderle* (le leggi) *con l'arbitrio dei loro signori* » (Errata-corrige *di lor signori!*) « *e che il governo se interpreta la legge a suo modo prepara misere sorti alla patria* » Sfacciatissimo, quando scordandosi di esser nato fra i *cotichini* di Bologna si domanda con sussiego « *saremo noi* (?) *degni successori di quei romani che tanto a ragione lodiamo e che il mondo ammira?* » *Pateticissimo* quando rinfaccia con dolore al ministero *riparatore* « *il traslocamento di moltissimi* » travetti « *balestrati da un estremo all' altro della penisola* » Ingenuissimo, quando parlando « *dell'influenza governativa delle elezioni* » pretende che il ministero presente faccia « *sì che la scelta dei candidati esca spontanea dal giudizio e dal voto loro* » Luridissimo finalmente quando dice che « *il pareggio lasciò da soddisfare molti bisogni dello Stato.* » !!!

Lode però dove gli spetta. Egli ha chiuso la sua cicalata con una terribile verità. « *Io temo, o signori, di avere abusato della vostra pazienza* » Il resoconto stenografico ci dice che a questa scappata i commensali rispondessero « *No! No! Continui, continui.* » Ma siccome i commensali di Legnago non rappresentano la nazione e questa nella stragande maggioranza non divide le loro idee, così noi ci prendiamo la libertà di rispondere a nome di almeno venti su ventidue *mi...nchioni* d'italiani, il *quousquem tandem* di Cicerone, assicurando l' onorevole *ex-ministro camaleonte*, che tanto i *destri* quanto i *sinistri*, tanto i *rospi* quanto le *salamandre*, ci hanno ormai rotto davvero *scattole tasche, tavernelle, timpani*, e.... qualche altra cosa ancora.

Peppetto Semmolella
del fu Cassandro.

Che ç'è per aria?

C'è un finimondo su pel firmamento
Che gli astronomi han perso il lanternino.
Fin traverso la cappa del camino
Zufola il vento.

Un nembo rimpinzato di robbaccia,
Verbigrazia di fùlmini e gragnuola,
Da la parte del Norte a lor carola
Nanzi la faccia.

Ma i tapini col naso a mò d'antenna
Benchè vadan sbirciando a tutte l'ore
Non ti san dir se in seno a quel dolore.
Voli una penna.

Telescopio non v'ha senza una pecca,
Son gli aghi de le bussole neutrali,
E perfino le lenti degli occhiali
Fanno cilecca.

C'è delle volte che quel nuvolaccio
Promette di scoppiar senza riparo,
Ma poi salda le toppe e mette in paro
Ogni crepaccio.

C'è delle volte che crepita e sbuffa
Come vulcano ad eruttar già presto,
O come toro che ti fa protesto,
D'entrare in zuffa.

Ma poi viene la calma a quando a quando
Rotta dal corruscar d'altro baleno,
O da colpo di tuon che pel Tirreno
Va reboando.

E così si protrae di questo metro,
Finchè poi, Nanni mio, fara tempesta....
Guai per chi tiene malberate in testa
Corna di vetro!

Naticchia

Gianno er Trommone

DIALOGO

TRA TUTA E BETTA GRANAROLE DE RIPA

Tuta. Ah Betta! bbe? come è ita a finine?

Betta. Je l'hanno fatta! J' hanno portato via insinenta er bancone de bottega!

Tuta. Arrabbieli che bbone gente!

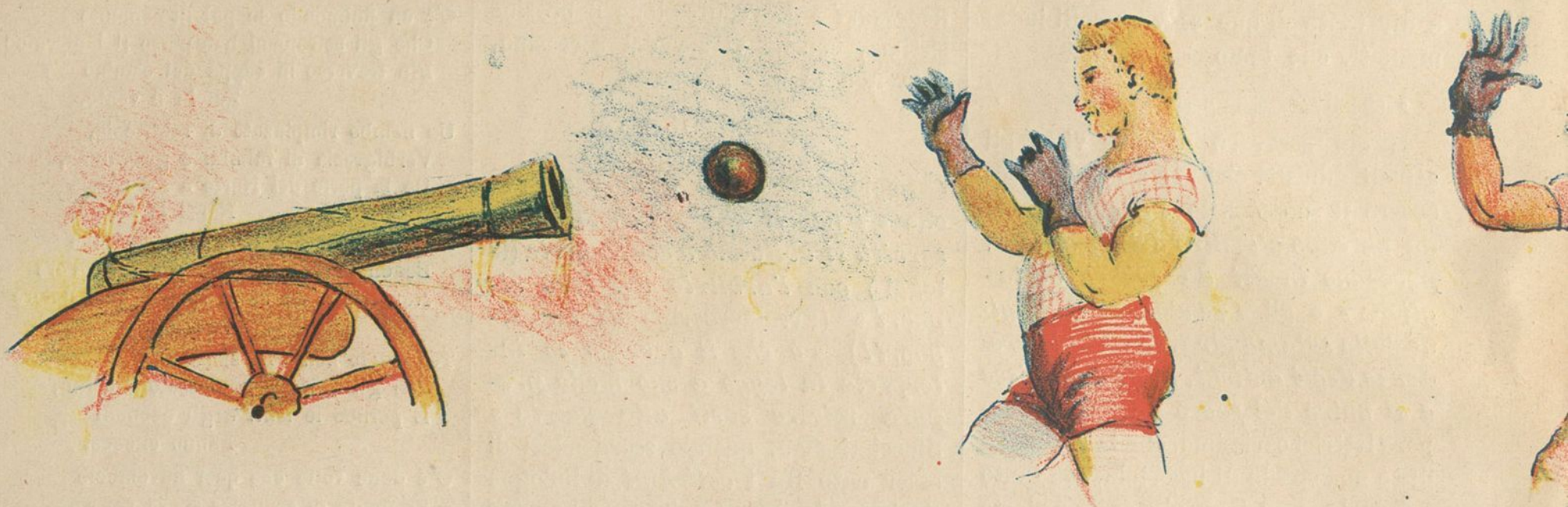
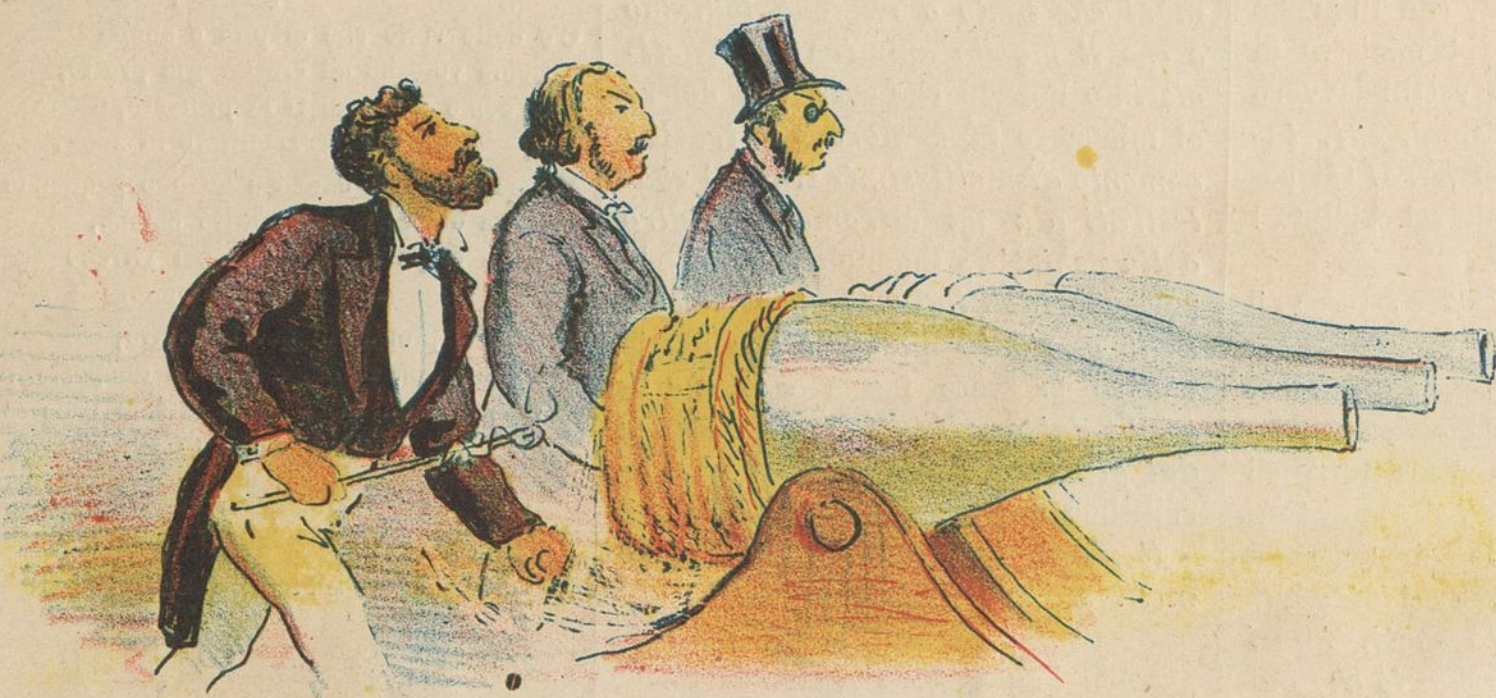
Betta. E poi ciai da mette che la tassa nun era nemmanco de mi cugnato, nun era.

Tuta. Mejo me sento!

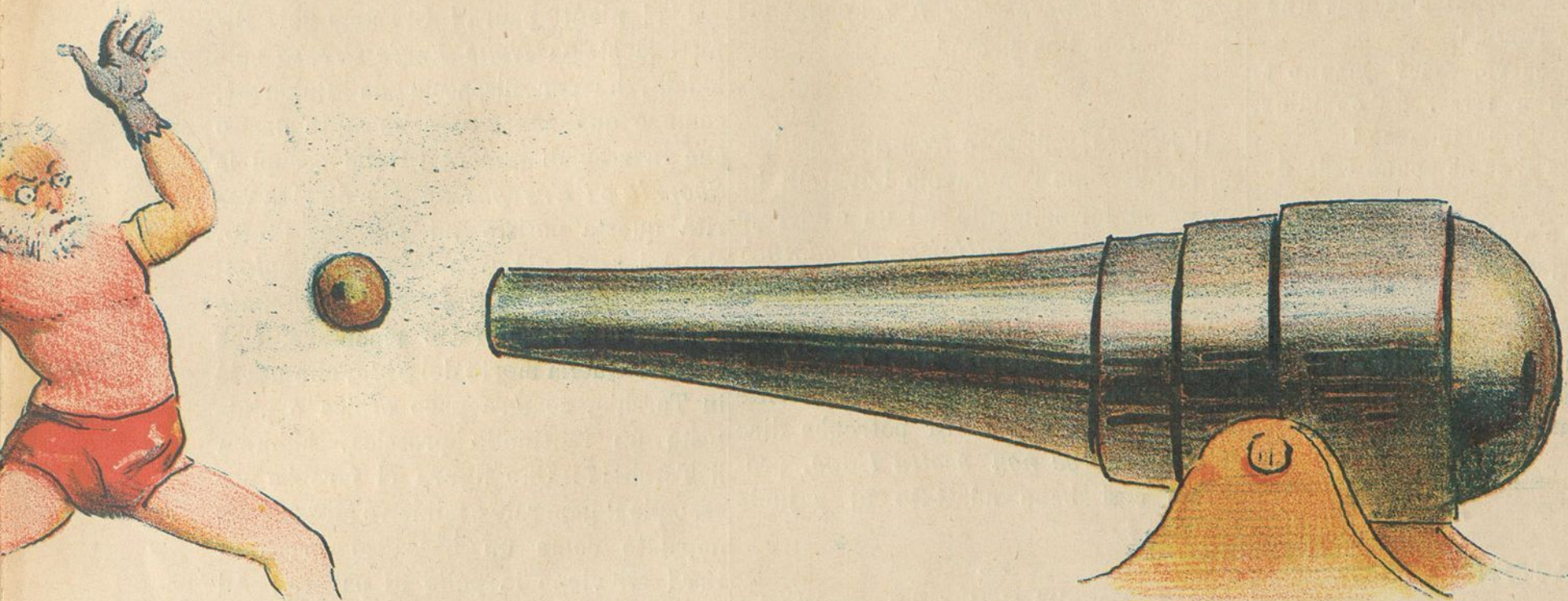
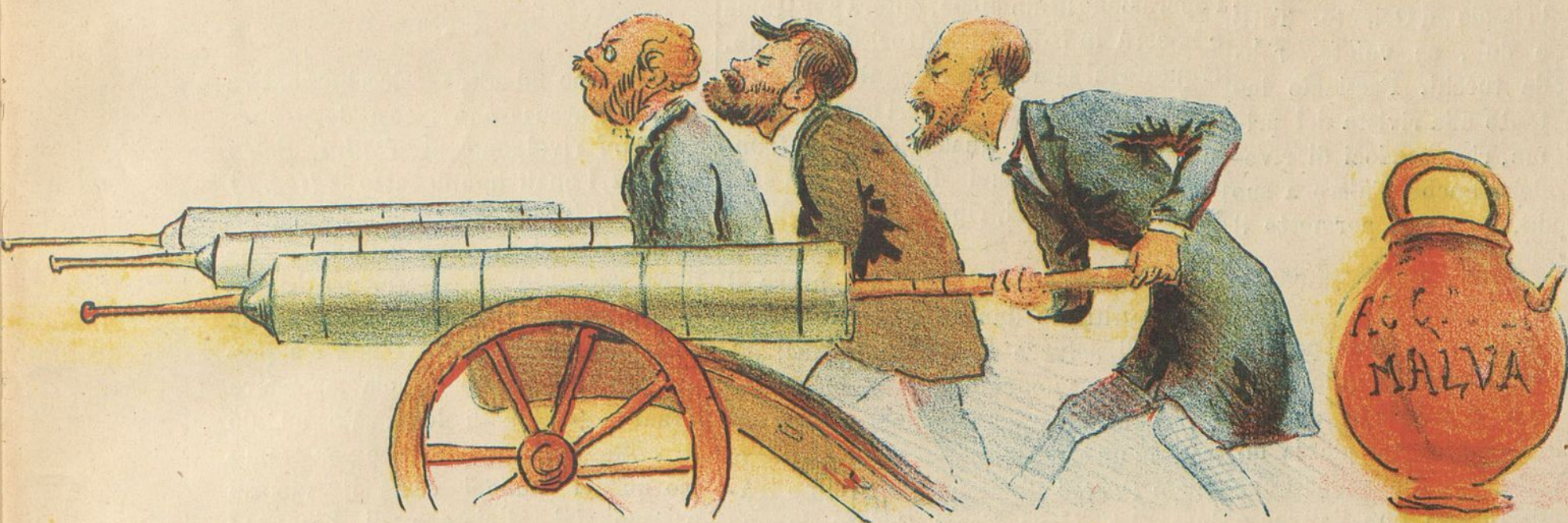
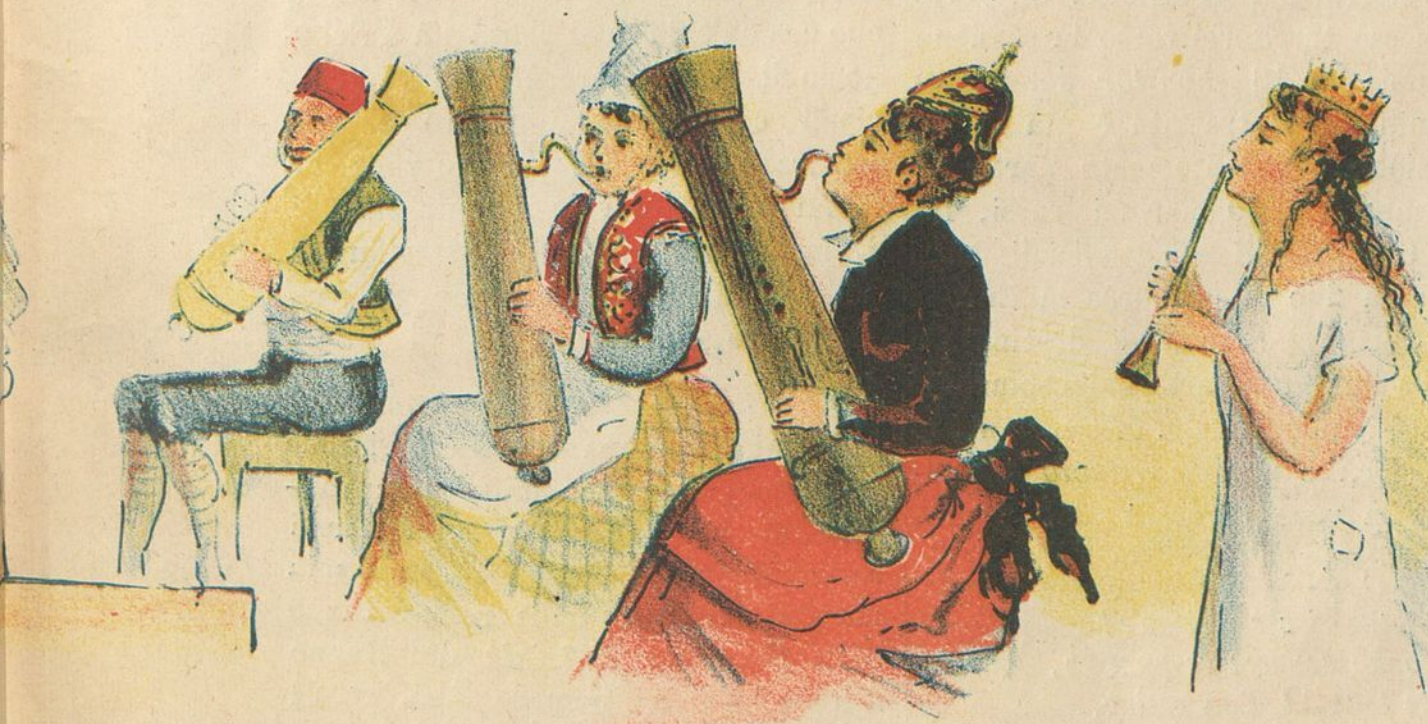
Betta. Già! Er carzolaro che je l'affittone, ciaveva n' anno arretrato de ricchezza morbida ciaveva, e mò sò vinuti a riscotella e hanno fatto l' asecuzione a Peppe. Eh? Brutti latri preputentacci!

Tuta. Ma vojantri nu je sapevio dine che sta tassia l'eva da pagà er calzolaro, e che tra na bottega de pecione e quella de falegname, ce curre un parmo scarso?

Betta Ah no. Je n'emo dette ste quattro, je n'emo dette! Ma lo sai si come sò... nun senteno gnente. Noi famo l' asecuzione e poi vojantri andate a ricurre. Ecco si che ciarispondeva que-la faccia gialluta der cursore.

CANNONEGGIAME

Per concorrenza al famoso *Holtum* l'uomo cannone del Politeama

Frattanto le batterie degli *Holtum* di *Sinistra* si puntano contro gli *Holtum* di *Destra*,

a differenza di quelle che si combatteranno prossimamente al suono del gran Concerto Europeo diretto dal Maestro

TO UNIVERSALE

anche il *Ministero — Riparatore* ci presenta a Genova la Margherita — Cannone,
che giova a *Depretis — Holtum* per pigliare a volo la palla delle elezioni.

e viceversa quelle di *Destra* contro quelli di *Sinistra*, in battaglie fortunatamente incruente,

o di Cappella della Newa: nel qual Concerto la povera Italia corre rischio di suonare un istrumento assai leggero.

Tuta. É na bella preputenzia che uno deve pagà pe l'antri!
Betta. Ebbè che ce vôi fane? Quanno te dicheno faccia a terra, gn' obbidine. Cianno er trommone immano!
Tuta. Ma guarda si se ne ponno vedè de piune!!
Betta. E troppe n'avemo da vède ancora, fija mia! Er gastigo de Dio nun fenisce quìne.
Tuta. Addio, Betta, nun vojo sintì antro! Vado a schiumà la pila che sinnò me va de fora. É un pezzo che bulle!
Betta. Addio Tuta!

MAJONNAISE

I due grandi avvenimenti che assorbono oggi l'attenzione universale sono le famose elezioni e le briscole d'Oriente. Tutti e due, se volete, roba da turchi. Passiamo intanto alla rivista del primo, riserbandoci di rivedere anche l'altro a suo tempo e comodo, se ce lo permette il proto.

—

Io e tu, lettor mio, ci siamo prefissi di stare alla fenestra come semplici spettatori, neh? Non ti nascondo dunque che ciò che accade oggi in piazza mi diverte assai. Vedere que' monellacci che si tirano i torsi addosso l'un l'altro, e che si pigliano saporitamente a ceffoni ed a sassate! Quà i *destri* che chiamano gente da gogna i *sinistri*, là i *sinistri* che vanno a rovistare fra le ciarpe vecchie *lettere, scritti, fatti e sentenze*, per acconciare a quelli la cuffia in capo. Oh che amenissima *moralità!*

Ma è dunque così ghiotto questo posto *di onorevole*, che si fa perfino a *scappellotti* per arronçigliarlo?

—

Il *Cittadino* sedicente *Romano* propugnando la *canditura* del Conte Bosio Sforza Cesarini, aggiusta un soprabito nuovo sulle spalle del competitore Guido Baccelli; soprabito che è propriamente una galanteria.

« *Il Prof. Baccelli*, dice *il Cittadino, come ha servito lealmente il governo dei preti, così servirebbe quello dei turchi, se i turchi potessero soddisfare meglio degli altri alla sua prepotente ambizione* » A voi cannella! E metteteci una pezza!

—

Il *Popolo*, sedicente *Romano* anch'esso, rivela come l'onorevole Lovatelli ha promesso formalmente ad un calderajo di Borgo Nuovo, *attivissimo camminatore elettorale*, la fornitura dei caldai per l'Ospizio di S. Michele, se riuscirà eletto. Ecco dunque una *canditura* che vien fuori dai caldai propriamente ad uso *maccherone*. Si potrebbe dire di essa che *se non scotta tinge*, proverbio così bene adattato al pajuolo dell'oste?

—

Fra le amenità elettorali va registrata anche questa. L'onorevole ex-Sindaco Pianciani verrà *candito* contemporaneamente in due *sorbettiere* quella del V° Collegio di Roma e quella di Bozzolo. Egli però ha già dichiarato che, riuscendo l'operazione in amendue, opterà per Roma e lascerà in ballo gli elettori di Bozzolo. E questa mi sembra un'indegnità. Un *baco* come lui, originario dai veri cartoni Giapponesi, (basta a guadagnargli il frontespizio) prefiggersi di andare in seta senza *bozzolo!* È, ripeto, un' indegnità!

—

Dal Giappone in Turchia è breve il passo: saltiamo dunque colà a respirare un pò di polvere di cannone. Anzi lascio per un momento il Bosforo e vado a far due passi a Pietroburgo dove entrato in un caffè trovo sul tavolo la *Neue Freje Presse* di Vienna, e leggo e traduco. La *Neue Freje Presse* dunque assicura sapere da fonte degna di fede che nel principio d'agosto venne conchiuso un trattato fra gli Stati Uniti e la Russia, in virtù del quale gli Stati Uniti ricevettero nel Kanciatka un porto con annesso territorio verso la cessione alla Russia di 16 *monitor* del valore di 16 milioni. Il trattato è già in via d'esecuzione e recentemente partirono per l'America 4600 marinai russi, fra i quali 600 ufficiali e sottofficiali, tutti in civile, a fine di condurre in Europa questa flotta che forse è destinata a sostenere una gran parte nella soluzione della questione orientale. *Mamma mia!* Oh qui sì ch' è proprio il *cacio* di cantare con la voce *chioccia* del povero *Marco Pepe*,

Sintite si che sfrizzo'e!
Vonno acciaccà er purcino,
La testa int d'un catino,
Me la vonno schiaffà!

Ma! niente paura! Ci siamo noi. Difatti la stessa *Neue Freje Presse* sullodata, ha per dispaccio da Bukarest, come e qualmente sarebbe stato deciso che in caso di guerra l'Italia occupi la *Sbornia* e *l'Erzegovina*. E a dirvi la verità questa notizia mi solletica tanto, che mi sarei già arruolato fra i *volontari-per-forza* se il fantasma del *palo* non mi ci avesse fatto ripensare. Che volete! Quella morte del *palo*, che usa là in Turchia, sembra poco eroica e piuttosto un tantinello prosaica. Mamma li Turchi!!! Che figura ci farebbe per esempio il generale e ministro Mezzo-capo impalato come un beccafico arrosto? Brr! Mi viene la pelle di papera! Ad ogni modo se converrà andare in *Sbornia* ci anderemo, e *palo* o non *palo* i nestri rodomonti canteranno se fia d'uopo anche in quella incomoda posizione il sacramentale *ci siamo e ci resteremo*. Niente paura!

—

Passiamo ad altre sciocchezze. Fra le varie accuse che i così detti *caccia'epri* rivolgono ai *Padri della Patria*, i quali hanno fatto la *libertà* di *Porta Piglia*, c'è stata sempre quella che non si sa dove gittano il danaro spremuto ai contribuenti. Ma è una accusa gratuita che confina colla maldicenza. Difatti non c'è persona al mondo che sappia spendere danaro meglio di loro. Ve ne dò la millesima prova. Sapete per esempio quanti milioni costa il famoso palazzo del Ministero di Finanza? circa dodici milioni. Una bazzecola! Senza poi contare il centinaio di vite de' poveri muratori che si sono rotti il collo. Ebbene io vi dirò all'orecchio, senza che nessuno ci senta, che ora ch'è finito si pensa già a ricingerlo di catene perchè le mura principali cominciano a ridere e non sembrano sicure. È proprio vero che la farina del diavolo diventa crusca! E la crusca serve per satollare i polli d'india detti in termine più parlamentare, *gallinacci*.

—

Termino con una statistica, giacchè mi accorgo che per un urto improvviso di nervi incomincio a farmi serio. E questa statistica non è mia ma sta stampata nelle reali colonne della *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia, nel suo numero 216, del 21 ottobre. È la statistica dei cavalli

della Real Casa e dei Principi. La Casa Reale, nelle scuderie di Firenze, Napoli, Roma e Torino, nelle razze reali di Pisa e di Roma, nelle tenute reali e per le reali caccie, ha più di *cinquecento* cavalli (505), ed i quattro Principi reali (Umberto, Amedeo, Carignano, Genova), ne hanno insieme *cento dieci*; in tutto *seicento quattordici* cavalli. Io credo che non ci siano al mondo animali più felici di questi. Non pagano tasse vanno esenti dalla *leva*, mangiano auffa e.... . sono riveriti e rispettati!

SALCICCIA

RIPIENO

Quintino Sella ha ragione e si vede dalle cifre ufficiali delle riscossioni dell'anno corrente, che sfatano tutte le nenie e tutti gli omei dei *Consorti*, pe'quali tutto oggi va male, avendo essi perduto la mestola della loro vasta cucina economica. I seguenti risultati sono desolanti per essi. Leggeteli.

Le riscossioni del tesoro

Dal prospetto delle riscossioni fatte dal 1 gennaio a tutto il 30 settembre 1876, in confronto dei primi nove mesi del 1875, riassumiamo le seguenti osservazioni sommarie:

La imposta fondiaria non ha subito alcuna alterazione.

La ricchezza mobile ha dato un provento maggiore di due milioni.

Il macinato ha dato un aumento di quattro milioni.

L'imposta sul trapasso della proprietà e sugli affari ha dato una diminuzione di sette milioni e mezzo.

La tassa sulla fabbricazione è aumentata di cinque mila lire.

I dazi di confine hanno diminuito di due milioni.

I dazi interni di consumo hanno dato un aumento di sette milioni

Le privative un aumento di sei milioni.

Il lotto una diminuzione di tre milioni e mezzo.

Le rendite del *patrimonio dello Stato* un aumento di due milioni.

Le entrate diverse straordinarie un aumento di due milioni.

E l'asse ecclesiastico secondo il solito, una diminuzione di circa cinque milioni e mezzo.

Riassumendo lo stato del Tesoro dobbiamo concludere, che tutti i cespiti, lo sviluppo dei quali dipende unicamente dalle condizioni interne del paese, presentano un relativo progresso, mentre la diminuzione si verificà solo in quei cespiti sui quali esercita una grande influenza la politica generale dell' Europa.

Infatti, i soli cespiti, i quali presentano una sensibile diminuzione, sono la tassa sugli affari e i dazi di confine che trovano la loro naturale spiegazione nel ristagno generale del commercio.

TONTO TONTO.

VARIETÀ

UN CONTO FATTO SENZA L'OSTE

Tre poveri contadini in una campagna di Roma incolti da famoso appetito, risolvettero di far colezione mettendo in società tutto il contenuto delle loro tasche, che ascendeva alla vistnsa cifra di nove soldi. Entrati quindi nella prima osteria che capitò loro dinanzi ordinarono tre soldi di pane, tre di vino, e tre di cacio. Ma consumata che ebbero la frugale refezione venne idea ai più saputo di essi di dire all'oste che facesse il conto. E l'oste faceto uomo:

— Tre siete voi altri, tre di pane che fan sei, tre di cacio che fan nove, tre di vino che fan dodici e il conto è fatto.

Sgomentati i villani glie lo fanno ripetere una seconda volta, l'oste li appaga e il conto torna sempre a dodici. Confusi allora per non avere altro danaro chiesero scusa all'oste per i tre soldi che avrebbero dovuto e promisero tornare a pagarli all'indomani. Non occorre dire che l'oste ridendo fece loro ampia credenza.

—

VEZZI DI LINGUA

—

Un medico francese chiamato al letto di un ammalato italiano che pretendeva conoscere molte lingue straniere lo richiese del come avesse passata la notte. Al che l'ammalato col più grande sussiego di questo mondo: « *Mossiù le dolor, moà sette nui ge sudè, e ge me suì trouvè tut bagnè.* »

— *Commet?* soggiunse il medico, che non conosceva più la sua lingua francese!

COLTURA DEL RISO IN INGHILTERRA

Il riso è coltivato quasi esclusivamente nelle provincie settentrionali. Le Marche, l' Umbria e il Lazio non ne hanno punto; della Toscana ne ha solo Lucca; delle 16 provincie napolitane solo due, Napoli di Campobasso, delle sette siciliane soltanto tre, Girgenti, Catania e Siracusa. Prese insieme queste sei provincie che solo in tutta l' Italia centrale e meridionale coltivano il riso, non vi destinano tutte insieme che un migliaia d'ettari. Novara e Pavia danno esse sole eltre la metà di tutto il riso che produce l'Italia. La superficie totale destinata alla coltura del riso è di ottari 232,665; il prodotto totale di ettolitri 9,818,151: il prodotto medio per ettare, ettolitri 42,19.

LA PREZIOSA CORONA D'INGHILTERRA. Ai nostri lettori non sarà discaro apprendere alcune nozioni sulla corona d'Inghilterra la quale pesa 1239 grammi, Vi si trova il grosso rubino che che Pietro il Crudele diè al principe Nero, e che Enrico II portava alla battaglia di Azimort: più uno zaffiro enorme e 16 più piccoli, 11 smeraldi, 4 rubini, 1363 brillanti, 1273 rose, 147 diamanti piani, 4 perle grandi e 273 altre perle.

VÒTI O NUN VÒTI? (1)

tra du vitturini de piazza

SONETTO

Vôti tu stammatina? — Ma sta zitto
Nu me stà a cimentà (1) Padron Pasquale!
Figura tu si ciavrebbe er fritto (3)
De votajelo (4) in testa n'......

Me sò perduto n'oretta d'affitto,
Pe portà na Pizzarda (5) a l'ospedale,
Nun armo un sordo da quauto sò guitto, (6)...
Lassem'annà che me ce sento male!

Sò partiti sti pochi pellegrini
E ciariocamo a sbavijà (7) in cassetta
Senza le *frasche* e senza li cutrini.

Poi sta giannetta (8) che t'arza (9) la pelle..
Vôta?! che vôi votaje.... na saetta?!
Ce le voteno loro le budelle!

(1) Dai il voto o no? (2) Provocare. (3) Il coraggio. (4) Vuotar loro. (5) Pizzarda e Pizzardone, sopranome che i popolani danno alle Guardie di Città. (6) Non ho un soldo in tasca da quanto son disperato. (7) E torniamo a sbadigliare. (8) Vento di tramontana. (9) T' alza.

PIETRO PAOLUCCI, *Responsabile.*

DOPO LE ELEZIONI

La cuccagna per ora è nostra: ci siamo, e ci resteremo.

BAZAR

Le occupazioni intellettuali. — La ora migliore per lo studio è la mattina a digiuno. L'ora peggiore è il dopo desinare e la notte per chi vuole conservarsi fresco di mente anche in età avanzata. Per chi studia o lavora continuamente al tavolo, l'igiene prescrive le interruzioni e il muoversi per la camera, fare della ginnastica in qualche modo. Non so se gli uomini di studio vorranno seguire il consiglio di un nostro dottore che avverte di tenersi un pallone presso lo scrittoio e di quando in quando mandarle a picchiare contro la soffitta, ma è certo che la ricetta è buona.

Non si può stabilire un regime igienico generale per l'organo intellettuale: esso può variare a seconda delle costituzioni, ed ha relazione con tutte le funzioni della vita.

Per ben lavorare con alacrità, per avere idee chiare e facili, non bisogna avere imbarazzi di stomaco o infermità qualsiasi: non si può lavorare mentalmente se il cuore non è tranquillo, e vi obbliga a pensare ad altro. Uno può studiare delle ore senza soffrire, un altro no. Il the e il caffè alternati sono ottimi eccitanti per l'intelligenza: Il vine e tutte le bevande alcooliche sono da evitarsi, da usarsi assai di rado = si deve studiare in camera dove circoli libera l'aria e la luce. I fanciulli non si applichino allo studio prima di 6 ad 8 anni. I giovanetti che all'età pubera si appassionano per lo studio, o che incitati dai maestri o da parenti a farsi onore, ad essere premiati, si abbandonano a lunghe elucubrazione, interdicendosi ogni passatempo, arrischiano la febbre tifoidea, la tisi, soffrono indigestioni, costipazioni e si preparano altri malanni. Alle volte poi lo sforzo mentale intristisce, e di un ingegno non molto promettente non rimane più che un aborto.

L'abuso della intelligenza è pericoloso in ogni età, ma specialmente nell' adolescenza.

ECONOMIA MUNICIPALE

Un sindaco di un paesetto, consultando i consiglieri per un'opera musicale da rappresentare in occasione di certe feste, fu da uno di questi consigliato a scegliere l' opera di Verdi « *I due Foscari* » Il maestro di musica, chiamato in consiglio, approvò la scelta e tracciò approssimativamente la nota delle spese occorrenti. Il sindaco allora masticò un poco la cifra e rivolto al consigliere proponente e quindi al maestro: *Signori miei*, disse, *il comune si trova un po' indebitatuccio; proporrei dunque* invece di *due Foscari* di farne uno solo;

FULMINE A CIEL SERENO

Un villanotto ladruncolo anzi che no, benchè scemo la parte sua, erasi un giorno sull'imbrunire introdotto in una vigna e salito in cima ad un albero di pere stava a farne buona provvista. Quando due amanti venuti passo passo lungo un viale dal vicino casolare si fermarono sotto il Pero, e lì giù espansioni e proteste d'amore. Dopo le quali la ragazza voltosi al suo fidanzato gli dimandò, — Quando mi sposi? — Lo sà quello lassù! rispose il giovane. A questa invocazione il ladroncello che si trovava sull'albero e che aveva fino allora tirato il fiato, mosso dalla sua stupidità prese a dire come protesta « Io non ne so niente » I due amanti fuggono ancora.

DUE CRANII

Uno sciocco avendo veduto sul tavolino d'un medico due cranii umani, uno grande l'altro piccolo, domandò;

— Di chi sono quelle due teste?

— La più grande, rispose il medico, è quella del rinomato assassino Korion.

— E quella piccola?

— La piccola è di lui stesso quand'era ancor ragazzo, soggiunse il medico.

PREVISIONI

DI MATHIEU DE LA DROME

per il Novembre

Pioggia e neve al primo quarto della luna, che comincerà il primo e finirà il giorno 8. Freddo vivace. Ghiaccio nei paesi montuosi, specialmente nella regione nord-est della Francia. Vento forte su tutte le coste di Erancia e sulle isole britanniche.

Oceano e Mediterraneo agitati. Burrasche sulle coste del Mar nero.

Naufragi a temersi sulle coste inglesi, della Francia, della Spagna e del Portogallo. Mare grosso nell' Adriatico.

Tempo relativamente bello dal giorno 8 al 16. Aria frizzante. Vento dal 10 all'11. Neve verso il 14, nella zona dell' Est, nel Belgio, Olanda Germania, Inghilterra e nella penisola scandinava.

Vento, pioggia, o neve, il 19, particolarmente nello regioni del Nord e del Nord-Ovest (Normandia, Manica e Brettagna) e sul littorale del Nord Ovest dell'Oceano.

Vento forte dal 22 al 24, su tutte le coste francesi, specialmente nel golfo di Lione. Freddo.

Mediterraneo egualmente agitato nella parte orientale del suo bacino. Bonaccia nei porti della Siria, dell' Egitto, e in quelli delle isole di Cipro e di Candia.

Periodo relativamente bello dal 14 al 30. Tempo freddo ed asciutto. Ghiaccio nella regione del Nord-Est.

Vento e pioggia di breve durata nella zona dell'Ovest e del sud-ovest.

Tempi rigorosi nelle contrade del Nord non che sul littorale del Baltico e nella Russia settentrionale e centrale.

Mese ventoso, alternativamente glaciale e bello. Sinistri marittimi frequenti.

SCIARADA

Spesso dell'uomo in viso
Il mio *primier* ravviso.
L'altro, sarto e poeta
Pria della penna maneggiò la seta.
Il *totale* è un uccello
Il cui nome è sinonimo a corbello

Spiegazione della Sciarada precedente

I — ride

FRUSTA E CASSANDRINO

Tutti quei Signori i quali desiderassero completare le collezioni dei due giornali qui sopra nominati possono fare domanda dei numeri mancanti presso il nostro recapito Piazza della Valle N. 89.

Si offrono anche collezioni complete a prezzo discretissimo al disotto di quello di associazione.

Tip. del Commercio = Via Apollinare 8, Palazzo Altemps.

ANNO I. Roma 12 Novembre 1876 NUM. 3.

ABBONAMENTI per ROMA
Trimestre L. 5 50
Semestre L. 10 50
Anno L. 19 50
Recapito in ROMA Piazza S. Andrea della Valle N. 89.
Si pubblica tutte le Domeniche.
È esclusa la vendita al dettaglio.

L'IRIDE

PERIODICO UMORISTICO

ABBONAMENTI per L'ITALIA
TRIMESTRE L. 6
SEMESTRE L 11
ANNO L. 20
Per L'ESTERO le spese postali in più.
Vaglia e lettere con valori devono essere diretti a questo semplice indirizzo: Direzione dell'IRIDE Roma

FIDES ET SPES FRANGAR NON FLECTAR

LA PASTORELLA DELLE ALPI

SCENE DEL SECOLO XVIII.

(*Continuazione vedi N. precedente*).

Lungo la via i signori di Fonrose non si occuparono che di questa avventura. Essi credevano di aver sognato, e giunsero a Torino con la fantasia piena di questa specie di romanzo. Non v'è bisogno a dire che il silenzio non fu osservato, e che il fatto fu continuo obbietto di mille chiose e di mille congetture.

Il loro giovane figliuolo, presente a simili conversazioni, non ne perdeva una sillaba. Egli era nella età in cui l'immaginazione è più viva e il cuore più facile alle impressioni: ma di uno di quei caratteri, nei quali la sensibilità non si manifesta punto al di fuori e sono anzi tanto più violentemente agitati in quanto che le passioni che li colpiscono non si affievoliscono per alcuna sorte di dissipazioni. Tutto ciò che il giovane Fonrose udì narrare circa la bellezza, le virtù e le sventure della pastorella della Savoia accese nel suo animo il più ardente desìo di vederla. Egli se ne formò un'immagine che gli era sempre dinnanzi e che non potea discacciare dal suo pensiero. Più cresce la sua impazienza, più egli ha cura di dissimularla. Il soggiorno di Torino gli addiviene odioso. La vallata che cela al mondo il più bell'ornamento, attrae tutto intiero il suo spirito. È là che la sua fortuna l'attende. Ma se il progetto fosse scoperto sarebbe circondato di ostacoli. Non si darebbe giammai il consenso al viaggio che medita: si giudicherebbe una follia giovanile di cui non potrebbero prevedersi le conseguenze. La stessa pastorella, impaurita a simile importunità, non mancherebbe di sottrarvisi. La perderebbe se fosse conosciuto. In seguito a tutte queste riflessioni che l'occuparono per tre lunghissimi mesi, egli alfine risolvè di tutto abbandonare per essa, di andare sotto spoglie di pastore a cercarla in quel deserto e a toglierla di là o lasciarvi la vita.

Un bel giorno difatti improvvisamente disparve. I suoi parenti che l'attesero inutilmente. restarono in preda alla più angosciosa inquietudine la quale si accrebbe giorno per giorno. La loro delusa aspettazione gettò il lutto nella famiglia: l'inutilità delle ricerche mise il colmo alla desolazione. Una rissa, un assassinio, tutto ciò che vi ha di più sinistro si affacciava al loro pensiero; finchè poi questi disgraziati genitori finirono per piangere la morte di questo figlio ch'era l'unica loro speranza. – Mentre la sua famiglia era nel duolo, Fonrose sotto il costume di pastore si presentò agli abitanti dei casolari vicini alla vallata che era lui stata troppo bene descritta. Il suo desìo fu pago; gli fu affidata la custodia di una mandra.

Il primo giorno egli la lascia errare alla ventura, intento unicamente a scoprire il luogo ove la pastorella conduceva la sua. Secondiamo, egli diceva, la timidezza di questa bella solitaria; se essa è disgraziata, il suo cuore ha bisogno di consolazione; se essa non vagheggia che la lontananza dal mondo e il gusto di una vita tranquilla ed innocente la trattiene in questi luoghi, essa deve provare dei momenti di noia, e desiderare una compagnia che la distragga e la conforti: lasciamole ricercare la mia. Se mi riuscirà di renderla a lei gradevole diverrà ben presto per essa un bisogno: e allora io prenderò consiglio dallo stato dell'animo suo. Dalla confidenza all'amicizia è breve il passo; dall'amicizia all'amore è il passo, alla nostra età, più breve ancora. E qual'era l'età di Fonrose quando egli così ragionava? Fonrose non avea diciott'anni. Ma tre mesi di riflessione sullo stesso oggetto bastano a sviluppare pienamente ogni idea.

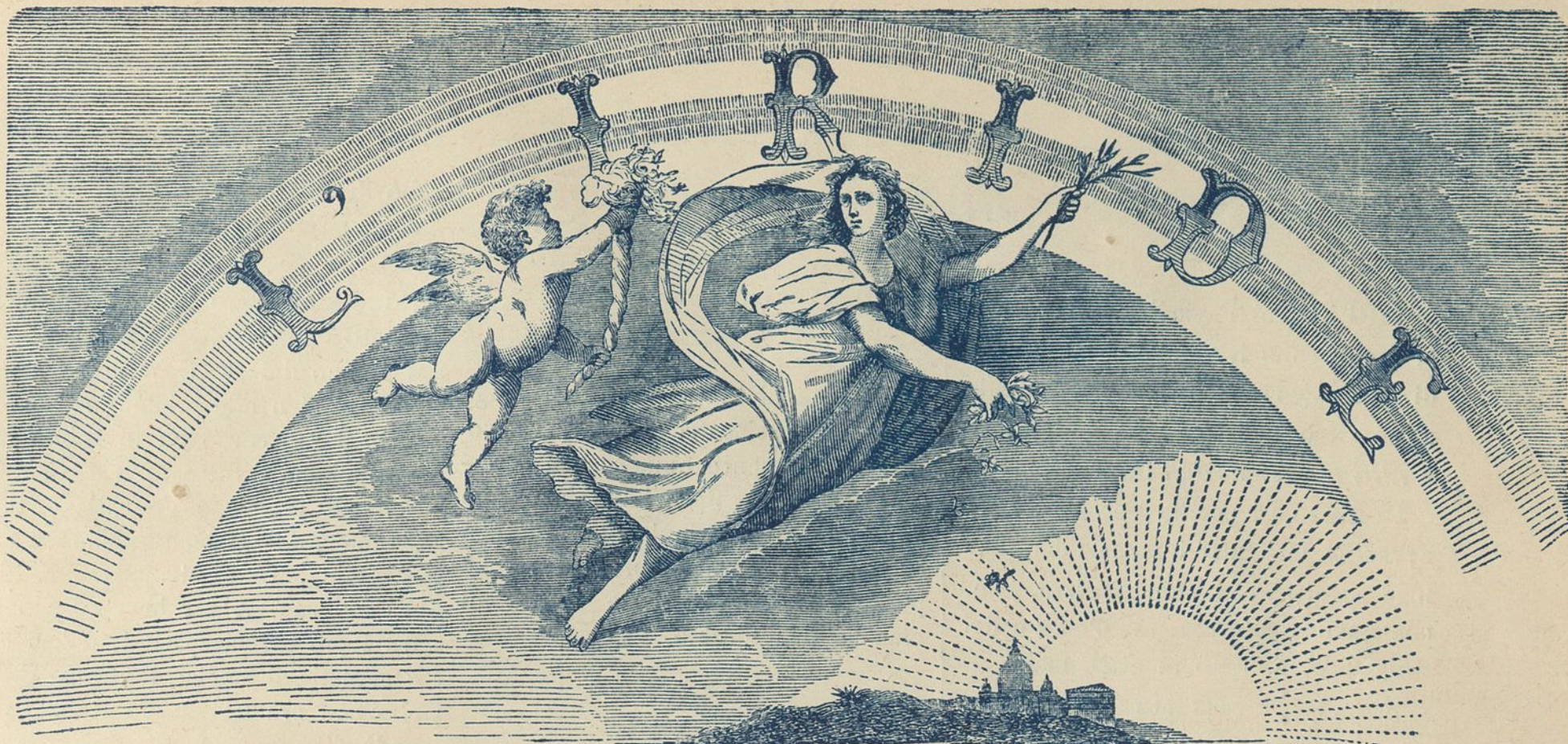
Frattanto ch'egli si stava chiuso nei suoi pensieri guardando qua e là per la campagna, ode da lungi quella voce di cui eragli già stata vantata la dolcezza. L'emozione che gli cagionò fu così viva come se fosse stata improvista.

> Fra questi sassi deserti e brulli
> Gemi e sospiri povero cor!
> Ma il duolo anch'esso ha i suoi trastulli
> M'è pur soave spesso il dolor!

Questi accenti ferirono il cuore sensibile di Fonrose. Qualunque possa essere, diceva egli, la cagione dell'angoscia che la tormenta, oh come mi sarebbe dolce il recarle conforto! Ma egli temette di sgomentare la pastorella se si fosse lasciato imprudentemente vincere dalla impazienza di mirarla da presso: e per la prima volta gli parve assai averne udito la voce. All'indomani egli torna a pascolare il suo gregge e dopo avere osservato la via ch'essa avea presa, andò a posarsi al piè di una roccia che aveagli il giorno innanzi ripetuto il suono di quella voce penetrante.

Mi dimenticava dire, che Fonrose, alla più bella fisonomia del mondo, aggiungeva doti peregrine. Egli suonava maestrevolmente il flauto che avea appreso dal *Besuzzi*, a que' tempi uno de' più rinomati artisti d'Europa. Adele, immersa più profondamante del solito nei suoi angosciosi pensieri non avea per anco fatto udir la sua voce; e gli echi delle valli erano perciò in perfetto silenzio. Tutto ad un tratto questo silenzio fu rotto dal suono piacevole del flauto di Fonrose. Questo suono sconosciuto suscitò nell'animo di Adele un misto di turbamento e di sorpresa. I pastori delle mandre che erravano per quelle colline non aveanle fatto mai udire che il suono delle loro rozze pive.

Immobile ed estatica essa ricerca collo sguardo colui che modulava così dolci armonie: e scorge da lungi un giovane pastore assiso sovra i massi di una roccia, appiè della quale pascolava il suo armento. Guarda, diceva essa fra sè, quanto è potente il solo istinto naturale! L'orecchio indica a questo pastore tutte le finezze dell'arte. Si possono formare note più pure? quale delicatezza d'inflessioni, quali varietà di cadenze! Chi dirà dopo ciò che il genio non è un dono di natura? Da che Adele abitava quel deserto, era questa la prima volta che la sua ambascia lenita da una piacevole distrazione le permetteva di librare il suo spirito fino alla dolce emozione del piacere. Fonrose, che l'avea scòrta avvicinarglisi ed assidersi presso un salice vicino per meglio ascoltarlo, fece le viste di non addarsene. Accelerò, senza affettazione, il momento della partenza, e misurò il passo in modo di doverla incontrare nel pendio della collina. Egli non fe' allora che gettare uno sguardo su di lei e continuare la sua via come se null'altro l'occupasse che la custodia del suo gregge.

(*Continua*)

PERIODICO ROMANO UMORISTICO-SATIRICO
IN CROMO-LITOGRAFIA

POLITICA E MODE

= Toh! Anche tu ti sei fatto il *paletot* col *bleu — marèe* smesso da tuo marito?
— Che vuoi, mia cara! Una volta che anche per i nostri *eletti consorti* va di moda il rosso ho voluto trar profitto dall'antica livrea.

AI CONFRATELLI DELLA STAMPA

Tutti i buoni Periodici, d'Italia che ci favoriscono il cambio, sono pregati di non apporre alla fascia di spedizione altro indirizzo che il seguente « *Alla Direzione dell'*IRIDE, *Roma* ».

Restino così per la seconda volta avvertiti, che tutti i numeri del giornale speditici con altro indirizzo, p. e. con quello della cessata *Frusta* e del *Monitore*, finirono in altre mani.

Rinnoviamo pertanto la preghiera che ci venga nuovamente spedito il numero nel quale ebbero essi la bontà di annunciare la nostra pubblicazione, e ciò perchè possiamo tener conto della fraterna cortesia, e contraccambiarla nel miglior modo possibile.

Dato dal nostro Palazzo in via della Prudenza N. 1.

Firmata — L'IRIDE.

Per copia conforme

CHECCO DE ZIA.

AI CORTESI ABBONATI

Come i nostri lettori ben veggono non si risparmiano dalla povera Iride spese, cure, fatiche per far tutti contenti.

D'altro canto non possiamo lamentarci della simpatia addimostrataci dal colto pubblico, fin dal primo nostro numero. Essa fu certamente superiore alla nostra aspettazione.

Il peso però impostoci dal lusso speciale della *cromo-litografia* ci sprona a superare pel più breve termine possibile lo scoglio fatale di tutti i Periodici passati e futuri, ossia la cifra di mille abbonati.

Raggiunta questa cifra, l'Iride è assicurata contro qualunque peripezia.

Ci rivolgiamo però ai nostri cortesi abbonati perchè ci aiutino al pronto passaggio di questa Scilla e Cariddi.

Se ogni abbonato si prendesse la cura d'inviarcene un altro, il passaggio sarebbe presto un fatto compiuto.

Vediamo dunque di tentarne la prova.

Ricordiamo in questa circostanza le seguenti avvertenze già pubblicate nel primo numero.

Ciascuno, cioè, può ottenere il prolungamento di un mese del suo abbonamento per ogni cinque abbonati che invierà alla Direzione. Chi ne invia dieci ha diritto ad un trimestre gratis.

Ci resta di avvertire che la maggior parte de'nostri abbonati riceveranno il presente numero con la fascia a stampa. Se v'ha taluno che voglia fare correzioni sulla medesima ce la rinvii a posta corrente perchè possano essere eseguite prima di mandarle in torchio.

LA CAMICIA
DI
GIOVANNI NICOTERA

Nesso era un buon uomo: anzi una buona bestia. O per dir meglio un famoso Centauro che fu saettato da Ercole perchè tentò rapirgli la sua Dejanira. I Centauri erano mostri metà uomini dal pezzo in sù, metà cavalli dalle anche fino alla coda.

Tutto ciò è noto *tonsoribus et lippis*. Ma il Centauro Nesso restò celeberrimo per la sua più celebre camicia, non si sa se camicia rossa o camicia *bleu*. La quale camicia tinta del suo sangue egli consegnò prima di spirare a Dejanira come rimedio più certo e più infallibile della Revalenta Arabica, per ravvivare l'amore di Ercole quando venisse ad annacquarsi.

Un bel giorno quel pover'uomo di Ercole ebbe bisogno d'una camicia di festa e disse con mal garbo a madama Dejanira, che guardasse giù in guardaroba. Dejanira ch'era una donnetta anzi maligna che no, non sel fece dire due volte, trasse fuori dall'armadio la camicia di Nesso che a farlo apposta avea ritirato dalla stiratrice il giorno innanzi, e gliela porse linda e pulita come se fosse allora uscita dal negozio dei fratelli Bocconi. Ercole che per offrire un sacrificio a Giove dovea partire pel monte Oeta col treno delle 4 e 50, se la infilò di fretta senza guari badare se vi mancasse un bottone.

Indossata però la fatale camicia e giunto appena alla stazione di Oeta il veleno del fu Centauro Nesso gli penetrò fino alle midolle e sparse per tutto il suo corpo un invisibile incendio, pel quale tutte le Società Adriatiche di Trieste e Venezia, e tutti i pompieri del globo avrebbero perduto la scrima. Tentò strapparla di dosso ma indarno. A far breve il discorso, fra i più atroci spasimi, dolori colici e carestia di medici, il povero Ercole, che non era un Ercole Ranzi, se ne andò difilato a quegli altri calzoni.

Il Nesso de' nostri tempi è Ninetto Nicotera, Barone per elezione e Centauro per eccellenza. La sua Dejanira è la *Gazzetta d' Italia*. L'Ercole è egli medesimo, ciurmato Ministro dell'Interno, anima e midolla della trionfante sinistra. Conciossiachè avete da sapere che Giovanni Nicotera facendo onore alla sua qualità di Centauro ebbe sempre due istinti, due personalità, due nature. E così avemmo il *Nicotera-Nesso* cospiratore a Genova, fellone a Sapri, galeotto a Nisila, garibaldino a Casamari, e repubblicano a Salerno; ma avemmo anche il *Nicotera-Ercole* damerino al Quirinale, camaleonte alla Camera, monarchico al palazzo Braschi.

Era già l' ora che volge il desìo
Ai Deputati e intenerisce il core
Lo dì ch'han detto ai dolci stalli addio:

era insomma l' ora delle nuove elezioni, ed Ercole-Nicotera per offerire sul Monte Oeta al *Giove-Stato* l' olocausto della *destra* rivale, avea bisogno certamente di una camicia di festa. Ed ecco la *Gazzetta d' Italia*, l' iniqua Dejanira, glie la presenta netta ed inamidata pubblicando nel suo numero del 2 novembre un lungo articolo col titolo — *L' Eroe di Sapri*: *autobiografia di Giovanni Nicotera* — e unendovi documenti, che aveano forma di risposte date dal *Nicotera-Nesso* per i fatti di Sapri, all'autorità di Salerno.

Non vi curate di sapere che camicia la sia. L' *Eroe di Sapri* vi fa la figura dell'impunitario che designa i suoi compagni e mendica i favori de' giudici suoi. Vi fa la figura del

poliziotto borbonico che sventa le trame di una cospirazione Murattista. Vi fa la figura del *Giandujofobo* che definisce *dispregevole* (Cucuzze! quanto è tardi!) nientemeno che il partito piemontese. Ecco la fotografia precisa della nuova camicia di Nesso.

Indossata appena la quale, i dolori colici e le convulsioni epilettiche non si fecero aspettare. Il povero Ministro perdette affatto la testa, sporse querela contro Dejanira, spiccò ordine di sequestro contro i giornali, minacciò il finimondo, urlò, guai, miagolò, tentò strapparsela di dosso, ma....... la fatale camicia era sempre lì. Ed ora si tratta di darle il ranno de' tribunali per poi cantare in coro al povero Ercole sul calascione della *Consorteria* quella strofetta del Giusti.

I sordi tramestii delle congiure
Il far da Gracco e da Robespierrino,
È roba smessa, solite imposture
Di birri, che ne fanno un botteghino.
Questi romanzi, la mi creda pure
Furono in voga ai tempi di Pipino,
Oggi si tratta d'una certa razza
Che vuole Storia e che la dice in piazza.

AUDIATUR ET ALTERA PARS

Lettori e lettrici amabilissime!

Volete voi udire un pezzo tragico? È una difesa del Nicotera che può fare da codicillo al mio *articolo sfondato*. Tirate però fuori il fazzoletto, la pezzuola, il moccichino, come vorrete chiamarlo, e.... mosca!

« Giovanni Nicotera entrò nelle prigioni di Salerno.... seminudo, lacero.... Altero, imperterrito, sfidava la ghigliottina con isconfinato coraggio. Giovanni Nicotera sfidò le palle dei battaglioni regi in Padula, la ferocia dei marrani in Sanza e il boja in Salerno con *titanico* ardimento. No, non fu abbietto delatore, fu un eroe ». Asciugatevi una lacrima che rincomincio.

« Una notte, eravamo in letto: fu chiamato Giovanni Nicotera alla grata della prigione; ci levammo tutti, io gli stavo a fianco; ci vedemmo innanzi due uscieri con grosse torce di pece accese, ed il cancelliere del tribunale criminale che gli lesse con orrida voce la sentenza di morte! Giovanni, lo vidi io, sereno, imperturbato, come all'annunzio di attesa lieta novella, rispose: grazie a voi ed ai giudici. Dopo ciò, prendemmo gli istrumenti musicali che avevamo nel carcere, e Giovanni con noi ballò tutto il resto della notte. Si ruppero tutte le bottiglie di liquori che avevamo, si inneggiò alla libertà, si fece insomma una festa ».

Tolgo questi squarci da una lettera pubblicata nel *Bersagliere* e firmata da certo *Magnoni*. Io non ci trovo altro a ridire che due semplicissime osservazioni e sono:

1. Oggi le parti sono cambiate. Giovanni allora *ballava* e i suoi compagni *suonavano*, oggi invece Giovanni *sona* e quelli che *balliamo* siamo noi.

2. Quella firma del *Magnoni* poi mi fa sospettare che sia un *pseudonimo* dei suoi colleghi nel ministero. Umh!!!

SEMMOLELLA.

ALLORA L'ETE FATTA BBONA!

Diallgo

tra Giorgio lo Sguizzero
e Gregorio l'Acquavitaro de Borgo

Giorgio. Oh! prave calantome! Je stare colèra Crecorie!

Gregorio. Er cholera! Nun zia mai! Co sta giannetta che tira, ciamancherebbe puro er cholera, eppoi semo tutti!

Gior. Nein! Je tire stare dispiacimento foi non essere finute altre sittimane.

Greg. Ete raggione, sor Giorgio mia, ma che volete?! ciò avuto poco tempo da perde, ciò avuto. M'è toccato a ripijàne la cunsegna der nigozzio e hò vorzuto assistemàne tutti l' impicciarelli mia! Piuttosto lo direbbe a vvoi!? Perchè nu me sete vinuto a tròva? che ve facevo assaggià cert'acquavite de Turchia.? Ma!... nummero uno, e lo potete di forte, lo potete dine!

Gior. Afere voi acquafite Turchina?

Greg. Nun è turchina, è verde invece: e viè propio dar paese de li Turchi: da que-le parte in dove de sti tempi se sprecheno le nespole, aiutatemelo a dire!... Da la Sborgna....

Gior. Ersecovine?

Greg. Bravo! Propio de llàne. E l'ho fatta vinì de llàne perchè mò che rincarza er freddo, quanno che semo a Gennaro è na partita che doverebbe annà via come l' ojo der lume. Ah vva bbi! Ce ne vojo fa pochi de cutrini, ce ne vojo fàne! Sti buzzurri, pe l' acquavita Turca ce vanno matti, ce vanno, e la vanno cercanno propio cor linternino.

Gior. Ah! ah! ah! Foi stare pirpe! Ie già capire fostre acquafite.

Greg. Avete magnato la foja?

Gior. Niente manciate ie. Stare altre tre ore, rance.

Greg. Dico, via! che sete già intrato in der sintimento mia, e m'ete capito si che volevo dine.

Gior. Jà, jà! Je capire Crecorie, Crecorie capire a ie!

Greg. Sarebbe a dì che accusì se capimo tutti e duva. Bravo sor Giorgio! Eh ... ditem' un pône? Ciavete gnente notizzie nove in' de li foji Sguizzeri, su st'affare che quìne?

Gior. Niente nofità. Atesse stare armistizzie! E foi afere nofità?

Greg. Che novità volete che ciabbi! Tutta robbà vecchia, sor Giorgio mia. Sti giorni se semo spassati er tempo co le lezzione. Ciovè! Loro! Perchè miodine nun s'impiccia, e li romaneschi come che mène fanno tutti lo stesso, fanno. Sti buzzurri scarcagnati, da loro se la canteno e da loro o se la soneno.

Gior. Foi tunque non afere fotate?

Greg. Io?... Ma l'assatem'annà!... Si nun me fussivo amico ve lo direbbe subbito si che ho votato io! Stammatina poi ciavemo: lo *sballottaggio*. A proposito! io sta parola che quine nu l'ho capita mai, nu l'ho capita. Me saperessivo a dine pressappoco voi, si che vonno intenne pe *sballottaggio*, st'amichi der core?

Gior. Folentiere! Quanto tue Tiputati afere eletti tutti tue, allora stare *palottaccie*.

Greg. Finenta a quì c'ero arrivato puro io.

Gior. Pisognare però nominare uno solamente, e fare sceglimento. Alora fare altre fotazione e chiamare *palottaccie*.

Greg. Ah! mò ho capito! Dunque arrivoteno n'antra vorta stammatina. E che serve!? Sti regazzi gna proprio mettelli pe serventi a l'ospedali in dove da votà nun manca mai, accusì se troveno propio ar posto loro!

Gior. Afere sichere?

Prospetto del nuovo GRAN. Sk

Le nove muse ministeriali *patinano* ch'è una meraviglia. Il *rosso — bordeaux* trionfa su

KATING - RINK di Montecitorio

tutta la linea. Vedremo se la saponata dell' onorevole *Correnti* varrà a farle sdrucciolare.

Greg. Volete un sighero?
Gior. Jà.
Greg. E nu li fumo piùne! Ecco quà, vardà ... m'attacco a la stracciarola. E che, so matto, a morì avvelenato co li zigheri de mòne? Nun sò più li zigheri antichi. Puro lì vonno fà colomia sti fiji de bbone donne! Figurateve che mi cugnato ce trovò drento na vorta na coda de sorcio, e io n'antra vorta un chiodo. Ecco: si volete fumà a la pippa nun fate crompimenti: vardà! è bella che caricata.
Giorg. Nein nein! Crassie!
Greg. Ma mettetece la bocca.
Giorg. Crassie crassie!
Greg. Dunque sarebb'a dine che ve schifate de me? Eppure, vardà. Ciò la bocca pulita e li denti mejo; e nu me puzza er fiato n'accimentaccio come a li farisei che la pijeno cor Papa. Sapè che ce poterete trovà in de la bocca mia? Un pò de moccoli romaneschi, che si je dassi retta sortirebbeno fora come er funtanone de Ponte Sisto... Che je piji na saemmola a loro e chi ce l'ha portati!
Giorg. Sitte, Crecorie! Ie non avere piacimento sintire prutte parole.
Greg. Sete curioso voi?! Quarche vorta gna sputalli pe forza, sinnò me s'arintorseno in gola.
Giorg. Nein nein! Precare Tie confersione puzzurre!
Greg. Ah vvabbì! Allora l'ete fatta bbona! Li buzzurri se cunvertono? Ma manco si piove er foco come a Sodema e a Camorra!
Giorg. Fare niente. Oppliche nostre stare prechiera. Tie tutte potere.
Greg. Oh! Quanno me dite che Eddio benedetto pò tutto, allora nun parlo piune. Speramo dunque in der Signore. Io però spero pure in de l'acquavita che v'ho detto.
Giorg. Afere dafero bbona acquafite?
Greg. Ce l'ho bbona magara, quant'è vero er zibbibbo! Annamo che n'assaggiate un cichetto! Famo subito.... eh che ce mettemo?
Giorg. No no! Ie non pevère care Crecorie.
Greg. Embè, allora ve servirà pe fa du passi co mène. Annamo! Tanto già state vistito in borgese.
Giorg. Pene! Tunque antiamo! Marche!

Che ç'è per aria?

—

Dies irae oh che morìa
Non si fa più *malva-sia*
Son distrutti i pampini.

Da ogni bussolo fatale
Sortì fuora un animale
Con coda di porpora.

Non s'è fatto un deputato
Che non fosse crogiolato
Senza *destra* scoria.

Dies illa oh che tempesta!
Suona a morto o suona a festa?
Videbimus postea.

Ripescando a paragone
Beppe, Egitto, e Faraone,
Son le vacche tisiche,

Che schifando le cipolle
Sulle vacche già satolle
Rotan le mandibole.

Dies irae oh che moria!
Oh che vecchia carestia
Per le terre egizie!

Quel tapino del Venosta
La cavezza omai deposta
Sulla mangiatoja,

Ito a carte quarantotto,
Se la sbietta chiotto chiotto
Con tanto di buzzico.

Si rintana lo Spaventa
Con la torcia arci che spenta
Fra le ciarpe inutili.

A quel caro dottor Lanza
Me gli danno a maggioranza
Quasi il *proficiscere*,

Per mandarlo in quel paese
Giubilato a proprie spese
Con la pompa idraulica,

Che mantenne a meraviglia
Dell'italica famiglia
L'alvo aperto e docile.

A questi astri del comando
Vanno appresso rotolando
Tutti i pianetuccoli,

Che ronzavano a dovere
Pel *caosse* del potere
Con chiasso diabolico.

Dies irae oh che moria!
Non si fa più *malva-sia*
Son seccati i pampini.

Sui viticci dello Stato,
Sopra, sotto, da ogni lato
Sale la crittogama.

NATICCHIA.

Majonnaise

Io credo che prima che cali definitivamente il sipario, un'ultima sbirciata sulla ribalta elettorale sia propriamente necessaria. Mò diaccine! Una volta che anche a noi *caccialepri*, o per forza o per buona voglia tocca a stare in platea! Eh... poi ... non paghiamo anche noi il nostro biglietto al *botteghino* o *agenzia* delle tasse con una precisione che guai se si *sgarra*? Oh dunque è giusto che ci diciamo la nostra senza tanti complimenti. Quando si sta in platea si ha il diritto anche di fischiare e . ...

.... *chi l'ha per mal si scinga*

A proposito! Me ne salta in capo una bella. E se ciascuno de'miei lettori mi desse notizie delle sciocchérie le più marchiane compiute nel suo Collegio durante il periodo elettorale? Chi sa che appetitoso manicaretto non potrei io mettere assieme pel quarto numero dell'*Iride!* Avanti dunque. Chi ha buona volontà lo faccia e mi narri come meglio sa qualche aneddoto

Di poema degnissimo e d'istoria

Penserò io poi a ripassarlo in cazzeruola e servirlo in tavola alla salsa piccante. Siamo intesi?

Frattanto ne colgo uno a volo come le mosche. Ci dev'essere su quel di Toscana un paesello più o meno bello più o meno vecchio ....

Che in lingua tosca chiamano Fusecchio.

Ebbene: lo stallo di Deputato in questo paese era disputato da due *onorevoli*. Uno si chiamava *De Pazzi*. Cognome veramente parlamentare. L'altro *Sonnino*. Cognome che, se non erro, pute alquanto di Ghetto. Il paese era naturalmente diviso in due partiti. Indovinate mò qual'era la parola d'ordine per riconoscersi l'un l'altro?

— *Vuoi tu dormire?* dimandava il partito del De Pazzi.

— *Vuoi tu impazzare?* chiedeva quello del Sonnino.

E secondo rispondevano, o una stretta di mano o una fitta di contumelie da fare arrossire le trecche di mercato.

Proprio come ai tempi dei Bianchi e dei Neri, dei Piagnoni e dei Palleschi, de'Guelfi e dei Ghibellini.

Uh se fossi stato io a Fusecchio! L'avrei messa io la parola d'ordine!

— *Vuoi tu andarti a..........*

La dirò dimani.

Il biondo Ministro della breccia di *Porta Pi....glia-tutto*, che risponde al nome di *Visconti Venosta*, sta attaccato alla Camera per un fil di refe. E la sua parca inesorabile che ha deciso di troncarlo è *l'orrevole* Correnti. Difatti il povero Venosta è ballottabile al terzo Collegio di Milano. Si è procurato di persuadere il Correnti, che è già stato eletto a primo scrutinio in tre altri Collegi, a ritirare la sua candidatura di colà. Ma si è fatto fiasco. Correnti giuoca a morra e risponde *sette di vino!*

Oh! tu quoque, tu quoque, Currenti, fili mi!

Quello scegliere i teatri pubblici ad aula di ritrovo per le votazioni elettorali mi sembra un insulto bello e buono fatto alla serietà della rappresentazione. Dico bene o dico bene? Come se in Roma mancassero sale per fare i comizi. Capisco che nella parola *comizio* c'è due terzi di *comico*, ma . . . via! ciò non conviene, senza dar luogo a scandali ed a profanazioni. Ho udito per esempio io stesso *con questi occhi* un caccialepre più nero del *gibus* del Direttore del *Popolo* di Cuneo, mettersi a ridere sacrilegamente fuori del teatro Apollo ed apostrofare — *guarda là; c'è la commedia?* Orrore! Ed ho veduto *con queste stesse orecchie* uscire Domenica dal teatro Argentina promiscuamente ballerine ed elettori. C'era stata la prova della *Forza del Destino!* Un po' di dignità, caro Venturi! Varrebbe meglio allora di adunarsi sui prati di castello. Ci sarebbe se non altro da merendare.

Fra le notabilità definitivamente elette lungo lo stivale c'è tanto di buono, che la nuova Camera, volendo, può figurare addirittura ad uso dispenza. Abbiamo difatti *Piatti* eletto a Bardolino. *Castagnola* a Chiavari. *Farina* a Levanto. *Oliva* a Salerno. *Pepe* a Palata e *Cannella* ad Aquila. Per improvvisare dunque un piatto di gnocchi non mancano che un po' di *Patate*.

SALCICCIA

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA SPECIALE DELL'IRIDE

COSTANTINOPOLI, 10. — La Russia fa delle pratiche attivissime per ottenere l'alleanza dell'Italia, alla quale in un eventuale smembramento della Turchia sarebbe dato come compenso il *Corno d'oro* di Costantinopoli.

ROMA, 11. — Il Ministero sarà parzialmente modificato. In luogo dell'on. Coppino il portafoglio dell'Istruzione pubblica verrà dato all'on. Maiorana Cucuziella.

CASTELLAMARE, 11. — L'on. Brin ha dato ordine che vengano varate quanto prima le tre corazzate nazionali di primo ordine, la *Rapa*, la *Cucuzza* e la *Carota*. Ognuna di queste navi ha la forza di 70,000 cavalli e l'ultima è armata di un cannone del peso di 40,000 tonnellate chiamato la *Fiaba*.

BERLINO, 10. — La *Trappolischen Zeitung* riferisce che il celebre generale tedesco Provardingminintaingbasten ha ritrovato la torpedine sotterrestre. Questa nuova invenzione consiste in una botte colossale contenente un milione di chilogrammi di polvere, la quale si deve porre a trenta miglia sotto terra dandole fuoco con la scintilla elettrica, ed è capace di far saltare in aria un regno intiero. Il generale Provardingminingtaingbasten si propone con quattro di queste macchine di far saltare in aria tutta l'Europa tranne la Germania.

BERLINO, 11. — Momsen scrive che l'unico modo onde la Prussia possa arrivare al primato trascendentale europeo è quello di porre presto in opera la detta torpedine sottoterrestre. Il Ministro della Guerra ha dato ordine perciò d'incominciare i lavori relativi per lo scavo di trenta miglia.

BOLOGNA, 11. — Il prefetto ha ordinato una severa inchiesta su i freddi così precoci del mese di Novembre. Si sospetta che questa straordinaria rigidezza di clima sia opera del Congresso cattolico e dei gesuiti, i quali avrebbero prodotto questo freddo allo scopo di eccitare disordini politici.

PORTO SAID, 10. — Il vapore *Le Corbellerie* della società Ciarloni e comp. è passato di qui carico di giornali diretti alle Indie. Tutti a bordo godono perfetta salute.

LA GUERA CO LI TURCHI

—

SONETTO

— Che notizie ce sò Patron Pasquale?
— Umh! ? io nu leggo foji Annetta mia.
— Ma è vero de sta guera generale
Che c'entra immezzo puro la Torchia?
— Io sì te l'ho da dì propio papale
Credo che quarche buschera ce sia·
Da quer che me leggerno (1) in d'un giornale
Dovrebb'esse vecino er parapìa. (2)
— Figurete che razza de spavento!
Che scenufreggio, (3) poveretti noi!
E li Turchi vierrebbeno qui drento?
— Sei matta?! varda si che vai pensanno!
E che Turchi vierrebbeno qui poi?
Si li Turchi quà a Roma già ce stanno!

(1) Mi lessero. (2) Il parapiglia. (3) Ruina.

NECROLOGIA

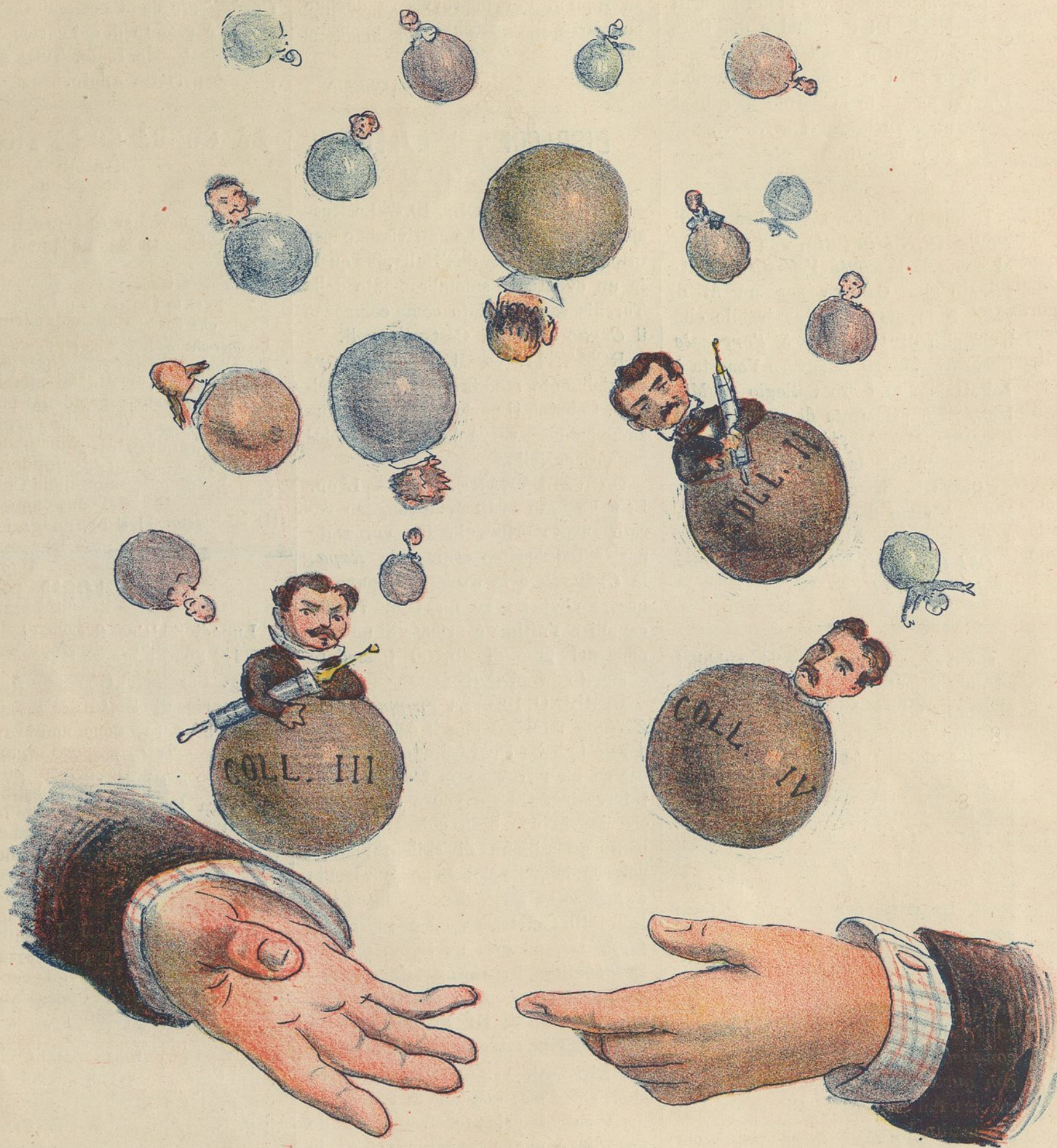
Lunedì mattina 6 corrente in sulle 7 1/4 Sua Eminenza Reverendissima il sig. Cardinale Giacomo Antonelli, segretario di Stato della Santità di Nostro Signore, dopo non breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, e munito di tutti i conforti di nostra Santissima Religione, rendeva l'anima a Dio, consolato replicatamente dalla Benedizione Pontificia e circondato da tutti i membri della sua famiglia.

Nato a Sonnino il 1 aprile 1806 contava settanta anni e sette mesi di vita.

Nominato in fresca età alle più alte cariche dello Stato, era innalzato alla Sacra Porpora nel Concistoro dell'11 giugno 1847.

Segretario di Stato della Santità di Nostro Signore Papa PIO IX ne divideva l'esiglio a Gaeta, e da quell'epoca infino all'ultimo dì della sua esistenza non dipartissi mai un momento dal fianco del suo Principe, partecipandone la prigionia, e volendo sino al totale esaurimento delle sue forze, compiere i doveri dell'alta sua rappresentanza. Sia pace all'anima sua!

PIETRO PAOLUCCI, *Responsabile*.

PANORAMA DE' BALLOTTAGGI

Destra e Sinistra giuocano con pari abilità.
Ma fin del giuoco il pubblico è quel che pagherà.

BAZAR

Precetti per prevenire le malattie e conservarsi in salute. — Togliamo dall' opera della Conservazione personale (vol. 1), del medico G. Perrua, i precetti seguenti d'igiene, persuasi che per la giustezza e razionalità loro, non possono a meno di riescir grati ed utili alla sofferente umanità.

L'unica e vera norma per prevenire le malattie, mantenersi in salute e prolungare l'esistenza è quella di conoscere le cagioni che direttamente od indirettamente indeboliscono, logorano ed annientano anzi tempo il corpo umano, e di saperle quindi facilmente evitare. (Felix qui potuit rerum cognoscere causas)

Prima dunque che io mi addentri nel descrivere minutamente tutte le cagioni in genere che possono ammalare il corpo umano, alcune ammoniazioni desio lasciare ai padri ed alle madri relativamente ai loro bimbi.

Ed in vero quella troppo abusiva abitudine molto invalsa al giorno d'oggi nei padri e nelle madri di amministrare ai loro figliuolini, al menomo mal essere che accusino, dei rimedi, è una pratica non solo biasimevole, ma per ogni verso condannabile.

Altra ragione più evidente non si può addurre, se solitamente questi figliuolini invece di ricuperare con tante medicine la salute, questa insensibilmente si minori a tanto che se per sorte la scampano fino alla pubertà, sono per mantenere una ben gracile costituzione; imperocchè infinite volte si danno dei rimedi di cui non abbisogna l'effimera affezione, e supposto che la richiedesse, si adoprano in troppa dose e troppo gagliardi da riceverne più male che bene.

È necessario che riflettano seriamente che per lo più molti fanciulli nascono con una costituzione assai gracile e delicata, la quale pur troppo mantengono tutto il tempo della loro vita; essi sono molto destituiti di forze, e ben di rado fruiscono di una perfetta salute, imperocchè essendo estremamente sensibili a tutte le impressioni, la cagione la più lieve è sufficiente per renderli in uno stato da simulare una malattia. Ed è perciò che i più piccoli errori commessi nell'amministrazione dei rimedii per essere più in uno stato di debolezza da richiedere sostanziosi cibi che non medicine, gli rende proclivi ad ammalarsi.

Faccio parimenti osservare che in questi fanciullini la sola variazione atmosferica, la menoma alterazione del sonno, i più lievi dispiaceri sono bastevoli per intorbidare i loro spiriti, ed eccitare sull'istante una notevole variazione nella loro salute, senza che per ciò siano minacciati da veruna distinta malattia.

Depongano pertanto i padri e le madri quella prava abitudine di amministrare così facilmente ai loro figliuolini dei vomitivi, purganti, sonniferi ed antelmintici se bramano vederli vegeti, crescere e rinvigorirsi.

Badino parimente di non impinzarli di alimenti, massimamente di carne, di cose salate, acide, ed indigeste; di vino puro, di liquori e di caffè. La più sana regola per mantenerli in salute è di tenerli sobrii con alimenti vegetabili, sebben qualche volta sia lecita la promiscuità con alquanto di carne tenera e ben cotta. Osservino in pari tempo di non riempirli di molto pane, poichè non vi è ripienezza più conseguente; sebbene ogni replezione sia cattiva, quella del pane però è pessima.

Così dicasi del vino, mentre io sò per certa esperienza e conosco varie famiglie le quali lasciano che i loro figliuoli bevano, quanto vino più loro aggrada, persuasi che maggior forza loro procuri e più soda salute.

Se il vino bevuto moderatamente è un ristorativo pell' uomo pervenuto di molto al di là della pubertà è di moltissimo detrimento nell' età della infanzia e della giovinezza. Scema il vino la memoria, perturba i sensi, indebolisce i nervi, induce tremito, paralisi, vertigini, ritiramento dei nervi, debolezza di vista, cecità, sordizie, torcimento di bocca, balbuzie o idiotismo.

Un individuo venendo da un viaggio, va in una locanda, e domanda al cameriere una stanza. Questi gli dice di non averne nessuna disponibile, solamente gli offriva se voleva dormire con un moro. L'offerta è accettata e prima di andare a letto, avendo rinvenuto nella stessa locanda dei suoi amici, s'intrattiene con essi, e dopo varie libazioni stabiliscono di fare il giuoco del *piatto tinto*, e la vittima fu il compagno di letto del moro. Venuta l'ora di andare al riposo, questi si raccomanda al cameriere di essere svegliato alle cinque del mattino, e così fu. Alla prima bussata sbalza dal letto, e tutto pieno di sonnosi pone d' innanzi ad uno specchio esclamando: « Che bestia! invece di svegliare me, ha svegliato il moro. » dopo ciò se ne tornò a letto!

Siamo a Venezia. Due malandrini, desiderosi di transigere sul comandamento: *Non desiderare la roba d'altri*, erano, non visti, ad ammirare un bel cappone esposto dal pollajuolo in Frezzeria. Tutte le argomentazioni si volsero all'acquisto del celebrato cappone; ma al desiderio si opponeva, come le mura della China, il conto di cassa dei due amici. Quando allontanatisi essi dal negozio, concertarono l'acquisto, che per essi era come il pomo d'Adamo! Dopo poco tempo uno di essi entra dal pollajuolo. Fra i tanti polli presentati dal venditore, l'acquirente ferma la base della sua grande operazione, sul famoso cappone, ed incominciano le trattative. In questo mentre entra pure nel negozio il socio d'industria, e facendo mostra di non conoscere l'altro, egli pure si ostina per l'acquisto del medesimo bipede. Questi comincia ad essere soggetto di questione, e prende tali proporzioni, che le ingiurie reciproche divengono minaccie, a segno tale, che il primo acquirente scaglia il cappone contro al suo competitore che s'era avvicinato all'uscio di sortita. Questi lo prende e si dà a gambe, inseguito immediatamente dal suo competitore.

Il pollajuolo, che invano aveva cercato di conciliare i contendenti, s'affaccia alla porta della bottega, dicendo ai curiosi: « Oh! el lo ciapa, sì! el lo ciapa! el ga bona gamba! »

Sciarada

Vecchia e lurida civetta.
Nell'uscire dal *secondo*:
Sta quattr' ore alla toeletta,
Facendo uso dell' *inter*;
E rimpiange il tempo andato
Che per lei fu sì *primier*.

Spiegazione della Sciarada precedente

Barba-gianni

BRILLANTINE

INSÉPARABLE

pour lustrer Barbe et Cheveux toujours claire, limpide, et prête à l'usage sans avoir jamais à l'agiter.

EAU D'HOUBIGANT

Eau de Toilette
Sans Résine
au Parfum des Fleurs

NOIR INDIEN

remplace avantageusement les Teintures sans leurs dangers

POUDRES DE RIZ PUR

Poudres de Riz
Parfums concentrés

PARFUM POUR SACHETS

à la Violette
en rend la suavité à s'y méprendre

POMMADES ET HULES

aux Fleurs

ESS. VIOLETTE di S. REMO

Parfum Extra concentré
Pour le Mouchoir

Lo scopo del magazzeno del *Regno di Flora* fu sempre quello di comprendere l'importanza della profumeria tanto sotto il rapporto della salute quanto dalla parte del lusso e del buon gusto per la toilette.

Si spedisce il Catalogo gratis.

PARFUMS A BRULER

Pastilles fumantes | Poudre á brûler

ARTICOLI DIVERSI

Éponges fines pour la toilette	Flacons de poche
Épingles à cheveux	Flacons de cheminée
Cure-Dents	Blaireaux pour la Barbe
Gratte-Langue	Jarretières et Ceinture
Poudre à détacher	Miroirs de toilette et de voyage
Cachou de Bologne	

POUDRE DE RIZ

A BASE DE BISMUTH

de Substances irréprochables et de toute Garantie

COLD CREAM

CRÊME DE FRAISES

Cold Cream à la Glycérine d'une conservation indéfinie

SACHETS

à la Peau d'Espagne unissant la Concentration extrême à une délicieuse Finesse

---

ESS. VIOLETTE

Parfum Extra concentré pour le Mouchoir

POMMADE

Toni Nutritif
au Parfum concentré des Fleurs

DENTIFRICES BOTOT ET DU D. PIERRE

Élixir et Poudre

SAVON BALSAMIQUE

Rognures de Savons fins

PETTINE PER TINTURE

A RESERVOIR (Breveté)

servendo a tingere i capelli e la barba ed a spandere qualunque liquido profumato o rigeneratore

Lire 7 e 9

Tutte le Tinture pessono essere impiegate

Questo pettine rimpiazza la spazzetta e la spugna che hanno pure gli inconvenienti:

1. Di non potersi tingere da sè;
2. Di spandere il liquido in grande abbondanza da macchiare la pelle e la lingeria.

RASOI DIAMANTI

il prezzo fisso di ogni rasoio

è di Lire 3,50

la di cui superiorità è ormai abbastanza conosciuta: essi non abbisognano di essere arrotati alla mola, il solo cuoio è sufficiente per restituir loro il filo che si desidera.

Tip. del Commercio = Via Apollinare 8, Palazzo Altemps.

ANNO I. Roma 19 Novembre 1876 NUM. 4.

ABBONAMENTI per ROMA
Trimestre L. 5 50
Semestre L. 10 50
Anno L. 19 50
Recapito in ROMA Piazza S. Andrea della Valle N. 89.
Si pubblica tutte le Domeniche.
È esclusa la vendita al dettaglio.

L'IRIDE
PERIODICO UMORISTICO

ABBONAMENTI per L'ITALIA
Trimestre L. 6
Semestre L 11
Anno L. 20
Per L'Estero le spese postali in più.
Vaglia e lettere con valori devono essere diretti a questo semplice indirizzo: Direzione dell'IRIDE Roma

FIDES ET SPES FRANGAR NON FLECTAR

LA PASTORELLA DELLE ALPI

SCENE DEL SECOLO XVIII.

(*Continuazione vedi N. precedente*).

Ma quali bellezze non avea percorso il suo sguardo! Quale soave fisonomia! Quelle fattezze così nobili e così incantevoli nel loro languore, che cosa non sarebbero esse se le animasse il contento! Egli ben vide che il dolore soltanto avea appassito nella loro primavera le rose delle sue belle guance: ma ciò che fra tante finezze l'ebbe più vivamente commosso fu l'eleganza sovrana del portamento e dell'incesso. La delicatezza dei movimenti potea assimigliarsi a quella di un giovane cedro il cui stelo diritto e flessibile cede mollemente al soffio d'importuno zeffiretto. Questa immagine che l'amore ritraeva a colori di fuoco nella sua fantasia, s'impadronì dell'animo del giovane Fonrose. Con quanto deboli tinte non me l'hanno dipinta, diceva egli, questa bellezza sconosciuta alla terra! Ed abita un deserto, e si ricopre di ruvidi panni! Essa, che nel bel mondo sarebbe circondata da uno stuolo di ammiratori, occuparsi oggi della custodia di un vile armento! Quale genere di vita per membra così delicate! Alimenti grossolani, clima selvaggio ed un letto di paglia! Oh sì! Io la trarrò fuora di una condizione sì triste e sì indegna.

Così delirando sopravvenne la notte. Il sonno troncò il nesso dei suoi pensieri ma non valse a cancellare dalla mente del giovane l'incantesimo di quella immagine.

Adele dal canto suo, sensibilmente colpita dalla giovinezza, e dalla beltà di Fonrose, non cessava di far commenti sul capriccio della fortuna. Ove mai, diceva fra se, la natura e l'arte possono creare tanto di genio e tanto di grazia? Ma, ahi! questi doni che a questo pastore non sono che inutili, formerebbero forse la sua disgrazia se fosse egli nato in uno stato più nobile. Di quali mali non è fonte la bellezza nel mondo! E qual conto potei farne io stessa! E quì dolorose rimembranze vennero ad intorbidare il sollievo che aveva gustato il suo spirito, tanto che rimproverò a se medesima di essersi lasciata vincere da sì piacevoli impressioni e risolvette impedirselo risolutamente per l'avvenire.

All'indomani Fonrose credette avvertire che la pastorella lo sfuggisse, e cadde in una mortale tristezza. Sarebb'essa venuta in sospetto del mio travestimento? Mi sarei tradito da me stesso? Questa inquietezza fu per lui il tema di quella lunghissima giornata, ed il suo flauto restava così dimenticato.

Adele non era tanto lungi che non l'avrebbe potuto ascoltare ed il suo silenzio difatti la stupiva. Si mise quindi a cantare in questi flebili accenti:

Tutto intorno è lutto e pianto.
D'ogni augello è mesto il canto.
Al gemir lieve del vento
L'eco unisce il suo lamento.
Fino il correre del rio
Col monotono romor,
Vuo' imitare il sospir mio
Vuo' far eco al mio dolor.

Alle soavi modulazioni di quella voce argentina, Fonrose intenerito fino al fondo del cuore non potè trattenersi dal farle eco col suo flauto e giammai s'udì concerto più commovente di quello cotalmente improvisato.

— Quale incanto è questo mai! dice Adele fra se, io non oso credere al mio orecchio: non è questi un pastore; è un genio ch'io ascolto. Può il semplice sentimento dell'armonia ispirare simili accordi?

In questo mentre una campestre o una celeste melodia risuonò per quelle valli ed Adele credette vedere realizzati i prodigi che la poesia attribuisce alla musica sua leggiadra sorella. Confusa, interdetta, non sa se deve distrarsi o abbandonarsi a simile incanto: quando scorge il pastore di cui udiva le soavi armonie adunare il suo gregge per tornare alla propria capanna.

— Egli ignora, dice Adele, le dolcezze di cui riempie questi dintorni: il suo animo semplice non conosce vanità: nè tampoco ricerca gli elogi che gli sono dovuti. Tale è il potere della musica: è la sola arte, che gioisca di se medesima: tutte le altre richieggono dei testmoni. Questo dono del cielo che fu accordato all'uomo nell'innocenza, è il più puro di tutti i piaceri. È il solo difatti ch'io gusto ancora; e considero questo pastore come una nuova eco che viene pietosa a molcire il mio dolore.

Il giorno seguente, Fonrose affettà di allontanarsi alla sua volta. Adele ne fu afflitta. La sorte diss'ella, sembra m'abbia invidiata questa frivola consolazione: io la vagheggiai con troppa leggerezza e per punirmene oggi me ne priva.

Un dì finalmente ch'essi s'incontrarono nel pendio della collina.

— Pastore, essa gli disse, conducete oggi molto lungi il vostro gregge?

Queste prime parole di Adele fecero un impressione tale nell'animo del giovane che gli tolse pressochè la favella.

— Non lo so, rispond' egli esitando, non sono io che conduco il mio gregge, è il mio gregge invece che conduce me. Esso conosce meglio di me questi luoghi ed io gli lascio la scelta delle migliori pasture.

— D'onde siete voi dunque?

— Nacqui al di là delle Alpi.

— Ma nasceste fra i pastori?

— Dacchè presentemente lo sono, rispose Fonrose abbassando lo sguardo, bisogna ch'io sia nato per esserlo.

— È questo appunto ciò di cui dubito, riprese Adele osservandolo fisamente. I vostri talenti, il vostro linguaggio, il vostro aspetto medesimo, tutto mi rivela che la fortuna vi ha meglio collocato.

— Voi siete troppo gentile, ma conviene a voi credere che la natura sia avara delle sue grazie verso i pastori? Siete voi forse nata per essere regina?

Adele arrossì ad una tale risposta; e volgendo subito il discorso:

— L'altro dì voi avete accompagnato le mie canzoni a suono di flauto con un arte che sarebbe prodigiosa per un semplice mandriano.

— Ed è ben prodigiosa la vostra voce per una semplice pastorella.

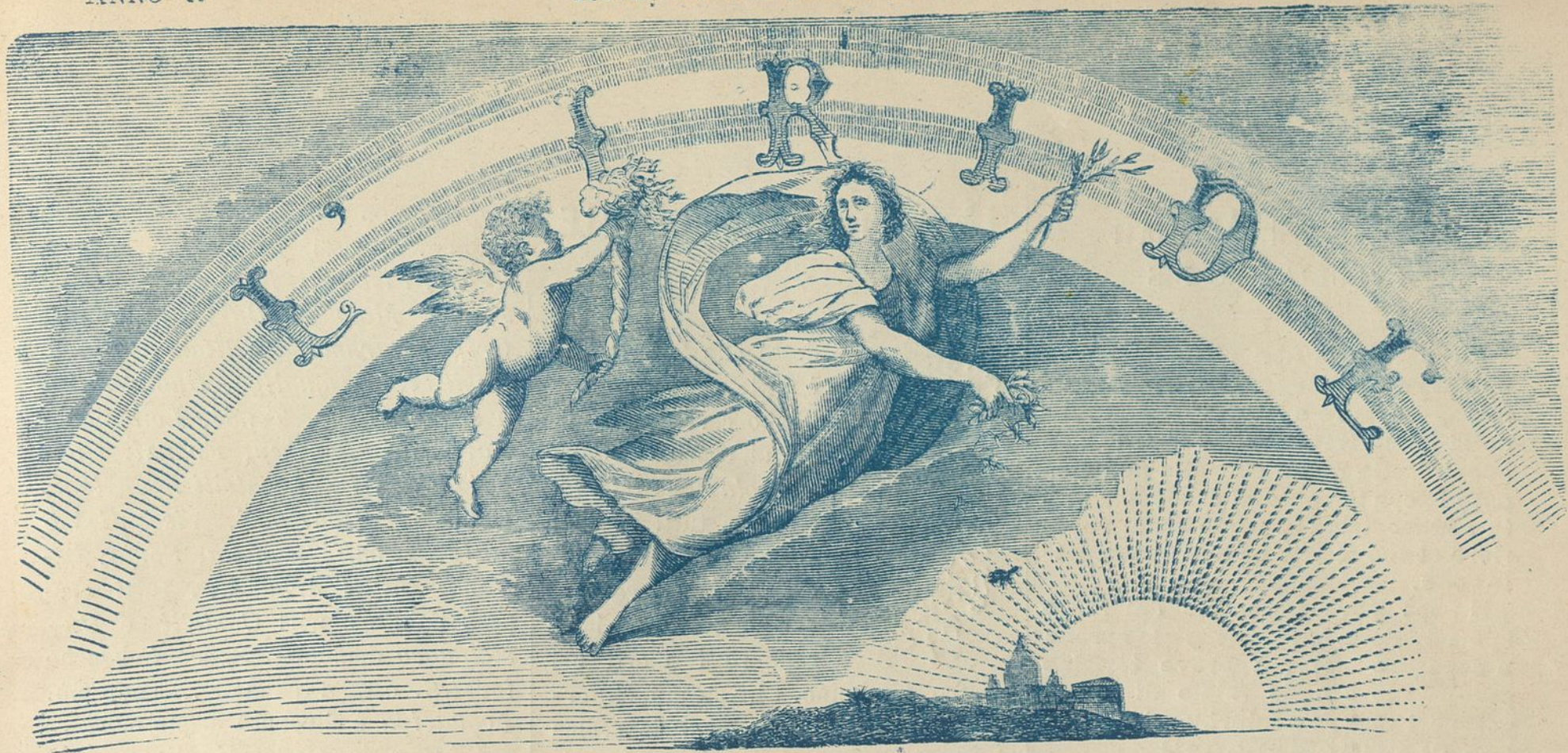
— Ma non v'ha istruito alcuno?

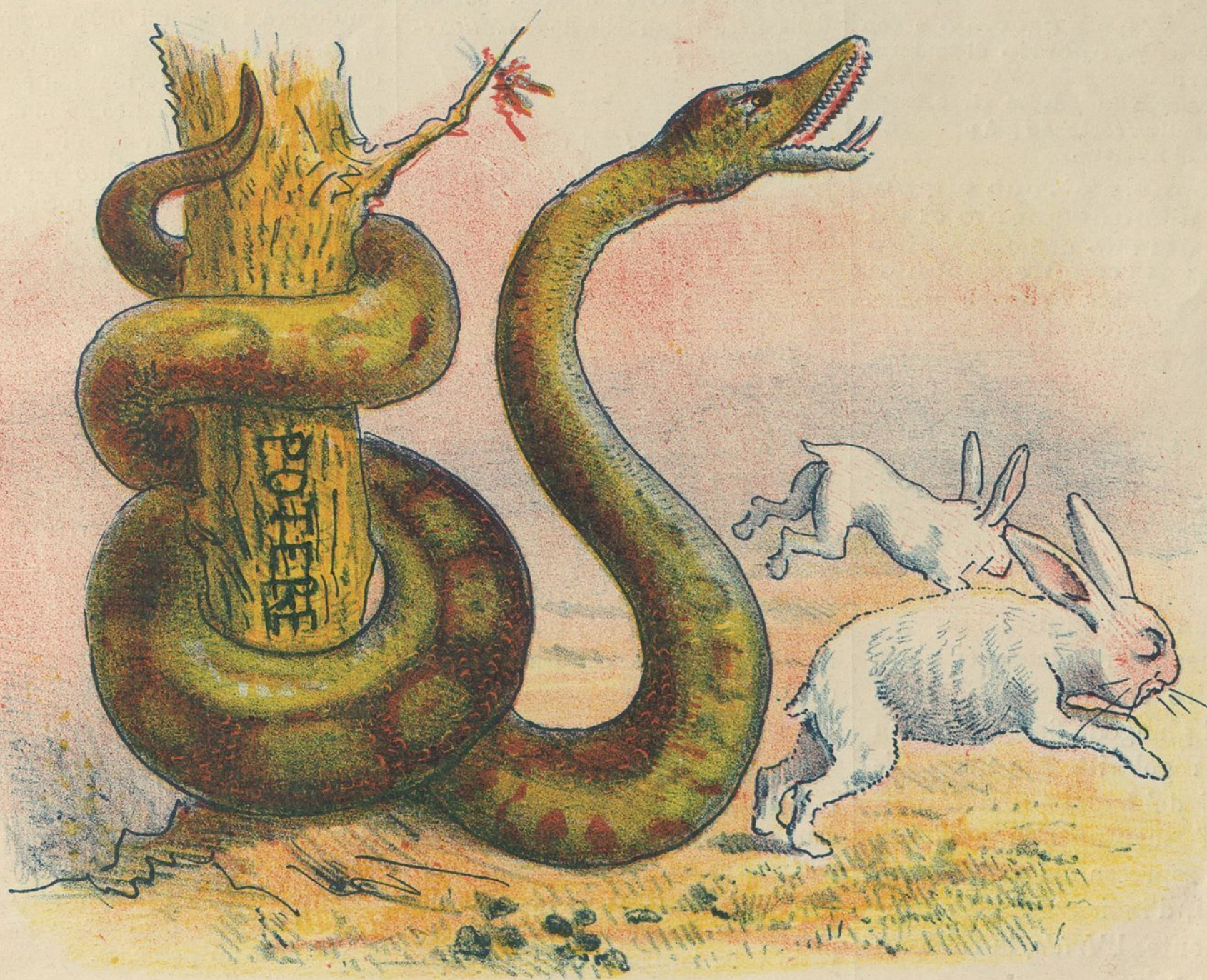
— Io non ho, come voi, altri maestri che il mio cuore ed il mio orecchio. Voi cantaste, io ne fui intenerito: ciò che il mio cuore sente, il mio flauto l'esprime: io gl'inspiro il mio sentimento: ecco tutto il mio segreto: niente di più facile al mondo.

— Ciò è bene incredibile.

— Altrettanto diceva io nell'udire il vostro canto: è sembrato incredibile anche a me. Che cosa volete, la natura e il cuore si dilettano alcune volte di riunire nella più bassa fortuna quanto hanno di più prezioso, per dar forse a vedere non esservi condizione sì umile ch'essi non possano nobilitare.

(*Continua*)

Anno I. Roma, 19 Novembre 1876. Num. 4

PERIODICO ROMANO UMORISTICO-SATIRICO
IN CROMO-LITOGRAFIA

La Sinistra BOA-CONSTRICTOR

All'idea di simil mostro — o basissce o scappa via
Tuttaquanta de'*consorti* — la fedel *coniglieria*.

Ai Cortesi Abbonati

SVEGLIARINO BIS

La povera Iride piena di buona volontà e di abnegazione, non risparmia spese, cure e fatiche per non rendersi immeritevole della simpatia dè buoni. Della quale simpatia non può essa finora lamentarsi assendole stata addimostrata in modo assai superiore al suo merito ed alla sua aspettazione.

Il peso però impostole dal lusso speciale della *cromo-litografia* la sprona a superare nel più breve termine possibile lo scoglio fatale di tutti periodici passati e futuri, ossia la cifra di mille abbonati.

Raggiunta questa cifra, l'Iride è assicurata contro qualunque catastrofe o peripezia.

Ci rivolgiamo però ai nostri cortesi abbonati, perchè col farci conoscere ad altri ci aiutino al pronto passaggio di questa Scilla e Cariddi.

Se ogni abbonato si prendesse la cura d'inviarcene un'altro il passaggio sarebbe presto un fatto compiuto.

Vediamo dunque davvero e con efficace proposito di tentarne la prova.

Ricordiamo in questa circostanza le seguenti avvertenze già pubblicate nel primo numero.

Ciascuno. cioè, può ottenere il prolungamento di un mese del suo abbonamento per ogni cinque abbonati che invierà alla Direzione.

Chi ne invia dieci ha diritto ad un trimestre gratis.

L'ottima *Civiltà Cattolica* e l'egregio *Diritto Cattolico* di Modena hanno a nostro riguardo parole d'incoraggiamento molto lusinghiere. Ringraziamo amendue con vera gratitudine.

In questa circostanza ci giova avvertire che i *cambi* de'giornali ci giungono finalmente con piena regolarità. Appena le Direzioni de' buoni nostri fratelli si uniformarono alla preghiera da noi espressa nei numeri precedenti, d'indirizzarli cioè semplicementea ll'*Iride*, la roba nostra fu salva.

Ringraziamenti replicati·

LA ROTTA DI RONCISVALLE

desso che la battaglia è finita e che le barelle hanno carreggiato fino all'ospedale della *Consolazione* tutti gli storpi e tutti i feriti, potremo fare una giterella di piacere pel campo della gloria e segnare i morti nel nostro tacchuino. Che strage, che orrore! Ecco là il *fine fleur* la crema delle speranze della pa...tria riverse supine sulla polve colla patriottica pancia all'aria, senza dare più segni di vita! Oh se fossi serse! Piangerei amarissimamente! Piangerei

.... a cald'occhi e a spronbattuti

sopra tanta eletta di prodi mietuti dalla falce inesorabile della *philloxera devastatrice*.

Avète! mortui! Ed ecco difatti il *destro Avela* stecchito con *Pallavicino*, *Beneventano* e *Serena*. Lasciamoli *serenare* per un pezzo! Ecco sterminati i *Finocchi* ed io in fin di tavola resterò con la voglia in corpo. *Malatesta*, *Capozzi*, *Spaventa*, *Peluso* non saranno più *il bau bau* de'bimbi renitenti nell'andare a scuola. Non abbiamo più *Servolini* e si serviremo da noi. *Torre* non c'è più. Buonanotte ai *torroni! Somarelli* è morto, *Volpimanni* item, *Pavoncelli* item. Tre specie di care bestiuole di cui perderemo la razza. *Tolomei-Stocco*, *Tommasi-Crudeli* e *Briganti Bellini* o *Bruttini* che siano, non ci faranno più basire chiedendo pelle e quattrini.

E così diremo di seguito. *Tornielli* non *torna* più. *Lamarmora* è freddato peggio di un *marmo*. *Pappadopoli* se non ha *pappato* prima non pappa neanche *dopo*. *Chiari*, *Bruno*, *Brunetti* e *Rossetti*, lascieranno un vuoto nella tavolozza del mio disegnatore in *cromo*. *Cadolini* cadde, *Panzera* prolungò il suo cognome e fece *panza a terra*. *Camperio* non *campa*, *Rasponi* non *raspa*, *Mazzagalli* non ammazza più neanche le galline. E così *Bonfadini*, *Finzi*, *Tegas*, *Pisanelli*, *Pugliese*, *Deleuse*, *Auriti*, *Mannetti*, *Caruso*, *Concini*, *Griffi*, *Caranti*, *Scillitani*, *Villari*, *Casilini*, *Pasqualigo*, *Gaola-Antinori*, *DeDonno*, *Tondi*, *Lomonaco*, *Tarantini*, *Ronchey*, *Franzi*, *Collotta*, *Betti*, *Lovatelli*, *Bettoni*, *Orlandi*, *Sebastiani*, *Visconti-Venosta*, *Leonii*, *Zanella*, *Soria*, *De-Caro*, *Bretti Arnuad*.... tutti crepati. Salute a noi! *Castelli* e *Castelnuovo* demoliti. *Speroni* benchè *terzi*.... ossia a tre stelle.... non più. *Acquaviva* è divenuto acqua morta.

C'è perfino *Morosoli* che facendo torto al suo cognome ha dovuto crepare *onorevolmente* in compagnia!.

Oh che lutti. Oh che duoli!.....

E se non piangi di che pianger suoli?

La nuova Camera insomma con una maggioranza veramente *nicoteriana* paralizzerà i precordi della *Consorteria*. Se di cinquecento *onorevoli*, cento appena apparterranno al partito sconfitto, avremo quattro grani di *nicotina* contro un grano di essenza di *malva*. Ce n'è d'avanzo per uccidere un bue con tutte le corna, per fulminare *puta caso* un majale. Questa è la fotografia fedele del campo di battaglia. Di quella battaglia che può chiamarsi per i *Cananei* della *destra* una vera *rotta di Roncisvalle*.

Frattanto, lettor mio, t'ho a dire una coserella all'orecchio. Ed è che io e tu siamo nientemeno avvisati che si entra in un nuovo stadio politico. Ce lo dice il sedicente *Cittadino Romano*, giornaletto liberale semi-mattutino, annunciandoci che cominciò per l'*italico stivale* un *novus ordo rerum*. Che anzi *scorreggendosi* più appresso ci avvisa meglio che questo può chiamarsi « *non rerum sed HOMINORUM* (Prucci là!) *novus ordo* » Oh! io per me non ci stò e lo ritengo a dirittura « *novus ordo SOMARORUM*, *mulorum*, *et coeterorum animalorum buzzurrorum*. Lo vedremo fra *pocorum*.

SEMMOLELLA.

LETTERA TRASTEVERINA

Sor Direttore a la grazietta

Dar mi bancone de pizzicarolo ai Vasellari er giorno schiattordici (a bon gioco) der mese che cure.

Ve parerà na bullata strasordinaria, come e quarmente chène, miodine, povero ciurcinato che smaneggio tutto er giorno, smaneggio, li salami e l'onto, vienga a piiane cunfidenzia, co voi che sete n'ometto strutto magara! e accusì de prima botta, senza divve ne asino e ne bestia, dò de guanto ar zeppo e ar callamaro e ve spidisco na lettra scritturata a uso trasparente perchè già ce vedo tre frittelle ce vedo, una più luccichente dell'antra. Ete però da cumpatine la mi gnoranzitàne perchè me moro de voja, me moro, de sfogamme co quarche caccialepre *este este* come che sete voi; e ariccuntaje quarche bojeria de quele che in de sti tempi se ne danno cento a moecco come le fusaje e li brusculini. Aspettà un momento: quanto dò sei sordi de parmiciano a Nunziatina la storta ch'è vinuta mòne e ariviengo subbito da voi.

Dunque; in dove eravamo arimasti? Accipicchia ar parmiciano!.. Me s'è levato da la ciricioccola er filo der discurso, e nu me s'aricorda piùne! Ce vò pacenza ce vòne; e accusì discurreremo de quarch'antra buscherata....

Ah!.. ecco si che ve volevo dine! Ma sapete che quer fojo vostro co li pupazzi depinti è scicchise magara? Vorebbe propio fà micizia co quer galiotto der pittore e j'arigalerebbe mezza ricotta e du fette de mortatella de bulogna e je darebbe in faccia un muacchete a pizzichetto perchè se lo merita davero. Dev'esse un massiccione romanesco paranza de la chiavetta. Me ne sò subbito incajato! Mannatemelo a buttega che je vojo fà saggià certo sciurio de Zagarolo che si lui c'intigne er becco, c'intigne, se l'incanala a garganella che già me pare de vedello fa *glù glùne*. E vinite puro voi serenella, e portatece la sposa, che accusì se giucamo un mezzo a morra in trene qua incronto da padron Meo che ce l'ha più mejo de quello ce l'hane...

Aoh! Aspetta scuntentaccia! che mò te servo. Scusate sapè! Lassateme annà a dàne sti du sordi de caciotta fiora a la tarmata de la Lungaretta e poi riviengo n'antra vorta da voi,

Ariecchece! Ma dunque fatem' er piacere, che notizzie ce sò? Stà guera la famo o nu la famo? Sti rodomonti de Porta Pja se smoveno cronto li Turchi se smoveno, o nun s'impicciено pe pavura de l'erba fumaria? Ecco si che vorebbe io sapene da voi e poi pe oggi m'abbasta. Ete da sapene, avete, che quela mezza purzione de Ninaccio lo scucchione, che sarebbe er marito de la fia de la sorella carnala de la moje de Toto er Trippasecca, n'omaccio de mezza vigogna, la sera quanno che viè a imporazzasse all'osteria, prima d'arzà er gommito ciariccunta gni tanto na pallonata nova. E mò dice che le batoste sò vecine, mò che se sò attaccati li Turchi e mò che la guera uropea se stà pe sfornà propio a ore e che li Russi se sò già messi in marcia pe aribatte tutte le cuciture ar tullememme der gran Zurtano.

So vere ste miffe o nun só vere? Io a divvela in cunfidenzia nun ce credo n'accipicchia perchè me sà mill'anni che vienga un parapia pe vede arzà le tacche e pijà la patenta der lepre a ste crapacce che sò più Turchi de quelli: *Oremose e Capimese*!... e je scopo appresso quant'è e vero er zibibbo!

Nun mè dilungo deppiune perchè ce sò tre serve che vonno er salame cotto Come volete fàne? Nun ciò un quarto d'ora de tempo spiccio pe fa du chiacchiere co l'amichi.

Si me volete p'associato a l'Iride si me volete, mecchi nun ve li pozzo dàne perchè tira libeccio: ve mannerò na forma de picorino e accusì per tre mesi saremo pace. Nun vojo più scocciavve e ve saluto co tutto er fritto.

Vostro Servirode Affettatissimo
GIACHIMO ER PIZZICAROLO.

BEATITUDINI

DELL' EDEN ITALIANISSIMO

L' *Indicatore Italiano* ha un articolo intitolato: *Lettera dei contadini dell'Alta Italia* in risposta alla circolare Nicotera intorno all' emigrazione.

Non si possono accettare le conclusioni di quell' articolo, che cioè sia mal fatto opporsi alle crescenti emigrazioni dei contadini italiani. Non viola l' altrui libertà chi impedisce un suicidio, ed omai è provato che i quattro quinti degli emigranti vanno incontro ad un vero suicidio finanziario, si espongono ad una completa rovina, essendo troppo spesso vittime della propria inesperienza quando non lo sono di ingordi speculatori.

Ma se l' *Indicatore Italiano* ha torto, a nostro credere, nel biasimare i provvedimenti saviamente stabiliti dal *paterno* e *fraterno* Governo contro la febbre epidemica delle emigrazioni, ha poi ragioni da vendere quando risale alle cause di queste febbri, e lamenta i mali a cui soggiaciono in moltissimi luoghi le classi agricole del nostro paese.

Ed ecco come le espone:

« Coltiviamo il frumento e non sappiamo cosa sia pane bianco.

« Coltiviamo le viti e non beviamo che acqua.

« Alleviamo il bestiame e non mangiamo carni che il dì delle nostre sagre.

« Unico nostro retaggio su questa terra italiana è un po' di *maiz*, falcidiato anche questo dalla vostra iniqua tassa sul macino....

« Sono omai sedici anni che questa gente ci va gonfiando di patria, di unità, di libertà e simili follie.

« Ci abbiamo dapprima creduto e demmo il nostro contingente di sangue nelle battaglie della patria indipendenza... Che ci abbiamo guadagnato?

« Il sale, unico nostro condimento portato ad un prezzo impossibile.

« Tutti gli articoli di consumo enormemente gravati.

« La coscrizione come prima e peggio di prima.

« La ricchezza mobile.

« Il macinato.

« La tassa focatico. Ed il resto.

Tutto questo prova che il *popolo sovrano* d'Italia vive in un *ventre di vacca*. La *vacca destra* crepò di indigestione; la *vacca sinistra*..,...

Signore non badate al nostro dolore!

REQUISITORIA MAGISTRI STOPPINI

Isti buzzurri qui cum robba nostr
Bene fecerunt jam *piazza-pulita*,
Nunc in familia sunt in plena giostra
Multum accanita.

SCENE INVERNALI - O - [cut off]

Mentre i tre litiganti si rip[cut off]

PANORAMA DELL' ARMISTIZIO

iposano il quarto si prepara a godere

Duo sunt partiti qui tignosi et matti
Populi sovrani se litigant ossos,
Et qui vicissim sicut *cani e gatti*
Sibi scavant fossos.
Gatti pensabant piattos scorticare,
Greppiam stringendo cum unguibus fellis
Et non volebant illos consignare
Canibus fratellis.
Canes delusi digrignabant dentes,
Donec tandem cacciaverunt gattos
Aggranfignando, fame macilentes,
Greppiam atque piattos.
Gatti tentabant ripigliare postum,
Sed buscaverunt buzzicos in piazza:
Hodie in dispensa devorant arrostum
Canes de omni razza.
Et ruzzant simul lupetti, mastini,
Corsi, buldochi, botoli, barbones,
Pecorarecci et cum cagnolini.
Etiam canònes.
Heu serva Italia! cui canaglieria
Amare facit expiare culpas!
Felix si sanas ab idrofobia
Recavabis pulpas.
Felix, si aspicias quasi Pizzardonem,
Qui bestias istas capiat immanes,
Et reconducat ad Portam Leonem
Gattos atque canes!

MAJONNAISE

C'è un aneddoto elettorale, in fondo fondo non molto pulito, ma che vale la pena di essere registrato nelle variopinte colonne dell'*Iride* perchè è ghiotto e grazioso quant'altri mai. E qui tra parantesi faccio una piccola digressione. Vorrei cioè che i miei bravi e buoni lettori si persuadessero, che quando si tratta di aneddoti anche i più stravaganti, non sono essi un parto della mia stramba fantasia; ma sono fatti veri e reali accaduti sotto la cappa del sole o poco discosto da quella. L'annedoto a mo' d'esempio che vado a riferirvi lo trovo narrato dall'*Osservatore Romagnolo*, ed essendo avvenuto a Lugo precisamente in Romagna possiamo far conto di averlo letto sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Un villanotto tagliato con l'ascia, grosso, tondo e paffuto, si presenta nella sala del 1. Collegio Elettorale di quella città, propriamente a mezza mattinata di Domenica quando la lotta elettorale era nel colmo del suo bollore. Due *progressisti, rossi, sinistri, Nicoteriani*, come vorrete chiamarli, se ne stavano in anticamera con le tasche piene di schede belle e scritte tanto per uccellare i merlotti e *lasciar* così *passare la volontà del paese*. Il villano sopraggiunto che veduto di sghembo o di fronte avea veramente la figura dell'allocco, non tardò ad essere preso in mezzo dai due sollecitatori.

— Hai da votare?

— Sissignori! rispose il colono.

— Ebbene prendi questa scheda, va quel tavolo là, fingi di scrivere, e portala nella cassetta.

Il contadino eseguì macchinalmente quanto gli era stato prescritto ma quando fù innanzi all'urna gli fu richiesto il suo nome

— Mi chiamo Giacomo M... disse il pover' uomo.

— Ma voi qui non c'entrate, andate all' altro Collegio.

Uscì allora confuso e stordito dalla sala, ed ecco il grazioso dialoghetto che si appiccò fra lui ed i due prelodati uccellatori.

— Com' è andata?

— Mi hanno detto che qui non c' entro per nulla.

— Ma dunque che cosa sei venuto a fare?

— Sono venuto a prender l'ordine di votare il cesso.

Tableau! Ed era questo realmente il mandato che avea ricevuto dal suo padrone, proprietario di quei locali, e che il povero colono avea indarno cercato di compiere con militare esattezza.

Del resto dimani, apertura del *Ciarlamento*. Dicono che il sermoncino della Corona sarà un *bijou!* Prosperità all' interno, rispetto all' estero, luna di miele fra lo stato ed i contribuenti, l' età insomma dell'oro descritta da Nasone, nella quale

Mollia securae peragebant ostia gentes.
Flumina jam lactis, jam flumina nectaris ibant:
Flavaque de vividi stillabant ilice mella.

Il colpo d' occhio di questa apertura, o meglio *spalancatura*, sarà il vedere cinquecento e più *bocche nuove* sbadigliare *spalancandosi* al prepotente solletico dell' appetito. Mi sapreste dire se tutte quelle onorevoli sanguisughe che si attaccano agli stalli per la prima volta, di appetito ne posseggano a sufficienza?

Dopo la funzione *spalancatoria* il partito progressista dicesi abbia preparata una imponente dimostrazione all'uscita di Vittorio Emanuele. E aggiungesi che ciò sia stato combinato per dileguare certe apprensioni che il trionfo della fazione della *Nicotina* avrebbe suscitato in alto luogo. Figuriamoci che urli. Con tanti *Lupimanari*.

Adesso poi comincia a venire il buono, e fra i *dicesi* c'è da ficcarvi anche questo. *Dicesi* cioè che appena radunato il *Ciarlamento Monteprecipitatorio*, verrà dall'estrema sinistra presentata la proposta per la convocazione d'una Costituente mediante il suffragio universale. La missione di questa costituente sarebbe nientedimeno che quella di riformare lo *Stat-ut-o* di Carlo Alberto, avendo questi avuto due soli punti di mira nella sua *Magna-Charta*, cioè l'unità d'Italia e la monarchia di Savoja. Che ne dite lettori amatissimi? Dolori! quanto è tardi!

Tutte queste cose fin qui riguardano la Corona: non crediate però che il *Ministero Riparatore e la Camera Riparatrice* non pensino anche per i loro *amatissimi sudditi*. Ossia per noi. Parrebbe difatti che *vien d'etre* sfornata calda calda una epistola Nicoteriana all' *onorevole* Gaardasigilli, con la quale lo si prega a volere in comune nominare una commissione allo scopo di studiare una nuova organizzazione delle opere pie, nell'intento specialmente di secolarizzarle e sottrarle alla tutela delle autorità ecclesiastiche, colà dove queste ne hanno ancora la sorveglianza, facendole amministrare da agenti governativi. Ecco come si fa a razzolare un pò di polpa fra tutto il mucchio delle ossa lasciato dalla sconfitta Consorteria! Le opere pie entrano anch'esse nella categoria delle *mani-morte*. Mettiamole dunque in quella delle *mani-vive*, e can-

tiamo con Giuseppe Giusti in chiave di *feffautte*,

Nibbi vaganti — Stecchiti di fame
O corvi anelanti — Al nostro carcame,
Sparvieri calate — Calate avvoltoi
Pappate pappate — Si scanna per voi.

Una sola classe di sudditi sembra sempre privilegiata sotto gl'italianissimi governi *riparatori* e non *riparatori*. La classe degli Ebrei. L'*onorevole* Nicotera tiene il suo cuore in Ghetto, ed in ciò non è degenere dai suoi predecessori. Sappiamo difatti dal *Bersagliere* che « l'on. mi-« nistro dell'Interno a dimostrare la « sua compiacenza pei progressi con-« seguiti dagli asili infantili israeli-« tici e l'interesse che ei nutre per « si provvide istituzioni, elargì a fa-« vore dei medesimimi la somma di « lire 300, affinchè sieno convertite « in sei libretti della Cassa di ri-« sparmio da lire 50 ciascuno, i quali « dovranno essere dati nel prossimo « anno ad altrettanti bambini e bam-« bine, che più si saranno distinti e « che appartengono nel tempo stesso « a famiglie meno agiate della Comu-« nità israelitica. »

Mordivoi? Che li manni de lo deserto pozzino cascà su li testi vostri! E che lo Padre Abramo ve dia lo sconto del 90 0[0 su tutti li benedizioni de li boni *jecodimme*!

Ma a proposto di *Bersagliere* e di Nicotera, voglio darvi un'altra notiziola ghiottissima che tolgo di peso da quel *giornale*, senza aggiungervi una sillaba per paura di guastarla.

Scrive dunque il *Bersagliere* che i Calabresi i quali hanno combattuto, vinto e ucciso il brigante Sinardi, decisero di regalare le armi di quell'assassino di cui s'impadronirono..... indovinate un po' a chi? — Al barone Nicotera, ministro dell'interno. Racchiuse in elegante cassetta con sopravi un'iscrizione dedicatoria, esse furono presentate al Ministro dal commendator Rossi Sindaco di Catanzaro; il Ministro prese quelle *nobili* armi e le offrì al Re che le accettò.

Mi dicono che il Sindaco Rossi se ne sia avuto a male ed abbia sclamato come faccio io - *Ah barone di un Ministro riparatore*!

Chiudo per oggi con una notizia che farà palpitare di gioja tutte le lettrici dell'*Iride*. Ed è che il giorno 31 del decorso Ottobre alle 12 30 pom. precise, nella città di Pavia dinanzi all'Ufficiale di Stato civile sig. Agostino Depretis e la gentilissima signora Amalia Flarer, vedova dell'ing. Enrico Grassi, accompagnati dai testimoni signori dottore Luigi Vecchio, notaio, e dott. cav. Giulio Flarer, davansi reciproca promessa di matrimonio.

Oh! imene! Oh imeneo! È proprio vero che un portafogli ottenuto dopo tanti desideri, ringiovanisce anche i vecchi cucchi! Quando giungerà il giorno dell'auspicatissimo pangrattato l'*Iride* non mancherà di fare il suo regalo di nozze. E vorrà essere veramente strepitoso.

SALCICCIA.

VARIETÀ

Un invitato in una società di famiglia parlava con uno sconosciuto che gli sedeva accanto. Passando in rivista le signore, comincia ad indicargli la bruttezza di quella che gli stava di fronte: « Scusi, signore, quella è mia sorella » (dice il vicino). — Al che pronto, correggendosi, soggiunge l'imprudente: « No, quella, parlavo dell'altra che le sta accanto, coll'abito bianco ». — « Le faccio osservare che quella è mia cognata...... » — « Ma no, perdoni, parlavo della signora, pure vestita di bianco, ma a destra, che è molto brutta! » — « Quella è mia moglie » (riprende l'offeso). — Impazientito l'imprudente esclama: « Oh! allora mi dica a dirittura che sono tutti brutti della sua famiglia, non escluso lei!! »

L'UOMO SCIMIA. — Un distinto scienziato, facondo oratore, in mezzo a numerosa riunione, aveva, con brillante discosro, sostenuto la tesi che l'uomo è una scimia perfezionata.

Udito il discorso, tutti tacevano. Lo scienziato chiese alla padrona di casa che ne pensasse de'suoi concetti filosofici.

— Io penso — ella rispose — che ci avete provato con molto spirito che... siete uua gran bestia.

RITORNELLI DANTESCHI (?)

Fiore di grano
Destri e sinistri sputano veleno
Troncandosi coi denti a brano a brano

Fiore di pepe
Marco rimira la perduta rupe
Livido e nero come gran di pepe.

Fiore di prugna
Guaisce e arrota poi l'unghia grifagna,
Come quel cane che abbajando agugna.

Fior di cicuta
Indarno egli ritenta la salita,
Che più la perde quanto più s'aiuta.

Fiorettl tozzi
Nanni guarda l'*orrevole* Pancrazzi
Col pugno chiuso e quegli co' crin mozzi.

Fior di cocuzza
Ecco la *civiltà* che regna in piazza
Ecco colei che tutto il mondo appuzza.

Fiore d'erbetta
Non è ora di smettere la matta?
Ond'esta tracotanza in voi s'alletta?

Fior di pisello
Ah, Italia mia! Figuri in qnesto ballo
Non donna di provincie ma bordello.

ER BENE STA D'ADESSO

SONETTO

Via! nun se pò negà che dar settanta
Roma nostra s'è propio arrifiatata.
La grascia che qui immezzo c'è colata,
È na grascia che spopola e che incanta.

Er cummercio viè sù come na pianta
E t'ariciccia (1) come na patata.
Nun ce sarebbe vita più beata
Si nun fusse la fame che ce spianta.

La libbertà... ce n'è tanta da venne
Che se sprega e se dà puro ar majale,
E voleno accidanti come e penne.

Insomma, caspio! nu me saperebbe (2)
Spiegà più mejo.... in de sta capitale
Mò se sta bè quanno nun c'è la frebbe. (3)

CHECCO DE ZIA.

1. Mette i picciuoli. 2. Non mi saprei. 3. Febbre.

PAOLO PAOLUCCI, *gerente respons*,

Tip. del Commercio - Via Apollinare, 8.

NUOVO SIMBOLO DELLA FORTUNA

delineato sulle bozze della *Gazzetta d'Italia*.

Viva Arlecchini -- E burattini — E pasticcini.
Viva le maschere — D'ogni paese
Evviva chi salì viva chi scese.

(Giuseppe Giusti).

BAZAR

Il Caffe'. — Lettore, tu hai un debole pel caffè, io lo so; perchè spesso ti sento brontolare colla domestica allorquando te lo porta allo stato dell'acqua di pomo. Tu ami il caffè buono e io discendo con entrambi i piedi nel tuo parere. Non ti rincresca dunque se io ti intrattengo alquanto sopra cosa che tanto ti interessa.

Saprai che il caffè è di origine araba e su questo narrasi la seguente storiella. Un pastore che vedeva durante la notte le sue capre in preda a insolita agitazione balzar come impazzite, recossi da un saggio Dervis per consiglio. Questo Dervis, fedele adoratore di Maometto, da gran pezza era preso da tale sonnolenza meditando sul Corano, che non sapeva che pensare, ed era in grande conturbazione di spirito ignorando la causa di quanto gli avveniva.

Fattosigli dunque incontro il pastore lo richiese del perchè le sue capre fossero di tanto agitate. Una idea felice balenò alla mente del Dervis. Non sarebbe forse il cibo la causa di tale insolita agitazione? Si fece tosto indicare a quali arbusti togliessero le capre il loro nutrimento, e provvistosi delle bacche pendenti da detti arbusti, ne fece saggio e in breve potè lottare contro la sonnolenza che gli ispirava il Corano.

Così a quanto dicesi, verso la fine del secolo IX fu trovata la virtù del caffè.

La pianta del caffè è un arboscello leggiadro, che ha scorza grigia, fogliame d'un verde vivacissimo somigliante a quello del lauro: fiorelli bianchi che paiono gelsomini. L'uso del caffè si diffuse rapidissimamente per tutta l'Arabia e si beveva perfino nelle Moschee e nel tempio di Maometto alla Mecca. L'Europa lo conobbe solo dopo il secolo XVII e per mezzo di parecchi viaggiatori che avendolo gustato in Oriente ne avevano portato buona provvista seco loro.

Leggo che il primo a portarlo in Italia fu Prospero Alpino che nel 1591 lo introdusse in Venezia come medicina. In altro luogo leggo che Pietro della Valle lo portò in Italia nel 1615. Non saprei qual versione adottare ma, sia l'uno, sia l'altro il propagatore del prezioso granello, fatto sta che in breve l'uso di questo nei primi anni del secolo XVIII si fece comunissimo a Venezia, la quale aveva per il caffè la predilezione che l'Inghilterra ha per il thè, la Germania per la Birra, il Piemonte per il Nebbiolo, la Toscana pel Barbera e ogni povero diavolo per il vino che non gli costa quattrini.

Dicono che il caffè debilita i nervi, sarà, infatti ho sentito una vecchia di novant'anni lagnarsi che le aveva prodotto questo effetto.

Per quanto mi sembri esagerato l'effetto che si attribuisce al caffè, pure credo che non ci sarebbe male se la gioventù se ne astenesse del tutto o almeno ne usasse con molta parsimonia. Ancora due righe ed ho finito.

A Parigi un americano per nome Pascal aprì una baracca in cui vendeva il caffè nel sobborgo di S. Germano, e ciò poco dopo che l'ambasciatore ottomano Solimano Agà ebbe fatto conoscere ai parigini l'uso di bevanda, ma la prima vera bottega da caffè fu aperta a Parigi da un siciliano per nome Procopio. Mi sarebbe fieramente difficile dirvi se questa bottega esista più al presente; ma questa particolarità è di poco sussidio a questi miei cenni sul caffè e perciò ne faremo a meno.

La preziosa pianticella fiorisce in tutte le stagioni dell'anno principalmente però in primavera ed in autunno. I fiori bianchi ed olezzanti non durano che pochi giorni, e si convertono in frutti verdi, pendenti l'uno vicino all'altro a grappolo. Questi frutti si fanno pallidi, poi gialli, ed infine rossi come le ciliege, e contengono due fave della forma che tutti i miei lettori conoscono.

Quando i frutti cominciano a colorirsi in rosso, si spiccano dagli alberetti, cogliendo di giorno in giorno quelli che sono giunti a perfetta maturanza. Appena fatto il raccolto, ricompaiono le gemme, e l'arbusto pompeggia per novella vegetazione. Coltivasi in vari paesi del globo, ma specialmente nell'Arabia, a Giava, a Ceilan, Luriman e Cajenna, alle Antille, all'Isola di Francia e Borbone. La qualita superiore è quella di Mocca in Arabia e le tien dietro quella di Borbone e di Cajenna.

Didimus Paedagogus.

Franchezza ingenua — Un nobil uomo aveva rimarcato varie volte che il suo barcaiuolo mai si levava il cappello, allorchè passava davanti ad un Cristo, o Madonna, mentre a lui, profondeva inchini e levate di cappello al suo passaggio; talchè un giorno incontratolo, glie ne fece rimarco, domandandogli ragione della sua irriverenza. Il barcaiuolo rispose: « *Eh! eselenza, co quelli là no se canzona!* »

Una scusa a proposito — Un contadino idiota, entrando dal suo notaio col cappello in testa udì dirsi, da un pappagallo a ciò ammaestrato — *Villano cavati il cappello! — Scusi* (riprese subito, scoprendosi, il povero contadino mortificato) *l' avevo preso per un uccello!*

Sciarada

« La gola, il sonno, le oziose piume
« Hanno dal mondo ogni virtù sbandita »
Scrisse Petrarca nel suo bel volume.
Dov' è dunque il *totale* della vita?
Io, che un pensiero non mi piglio al mondo,
Quando sorge il *primier* stò nel *secondo*.

Spiegazione della Sciarada precedente

Bel-letto

FRUSTA E CASSANDRINO

Tutti quei signori i quali desiderassero completare le collezioni dei due giornali qui sopra nominati possono fare dimanda dei numeri mancanti presso il nostro recapito Piazza della Valle N. 89.

Si offrono anche collezioni complete ai seguenti prezzi veramente eccezionali.

Collezione intiera della *Frusta* dal 1. numero all'ultimo. Sei anni di pubblicazione.

PER SOLE LIRE 50.

Collezione del *Cassandrino*.

PER SOLE LIRE 10.

Chi le bramasse legate non dovrà che aggiungere lire DIECI per la collezione della *Frusta* e CINQUE pel *Cassandrino*.

Si spediscono franche di porto a qualunque stazione ferroviaria.

F. COMPAIRE - *Deposito e vendita al Regno di Flora* - *Roma via del Corso N. 342, 343*

BRILLANTINE
INSÉPARABLE

pour lustrer Barbe et Cheveux toujours claire, limpide, et prête à l'usage sans avoir jamais à l'agiter.

EAU D'HOUBIGANT

Eau de Toilette
Sans Résine
au Parfum des Fleurs

NOIR INDIEN

remplace avantageusement les Teintures sans leurs dangers

POUDRES DE RIZ PUR

Poudres de Riz
Parfums concentrés

PARFUM POUR SACHETS

à la Violette
en rend la suavité à s'y méprendre

POMMADES ET HULES
aux Fleurs

ESS. VIOLETTE di S. REMO

Parfum Extra concentré
Pour le Mouchoir

Lo scopo del magazzeno del *Regno di Flora* fu sempre quello di comprendere l'importanza della profumeria tanto sotto il rapporto della salute quanto dalla parte del lusso e del buon gusto per la toilette.

Si spedisce il Catalogo gratis.

PARFUMS A BRULER

Pastilles fumantes | Poudre á brûler

ARTICOLI DIVERSI

Éponges fines pour la toilette
Épingles à cheveux
Cure-Dents
Gratte-Langue
Poudre à détacher
Cachou de Bologne

Flacons de poche
Flacons de cheminée
Blaireaux pour la Barbe
Jarretières et Ceinture
Miroirs de toilette et de voyage

POUDRE DE RIZ
A BASE DE BISMUTH

de Substances irréprochables et de toute Garantie

COLD CREAM
CRÊME DE FRAISES

Cold Cream à la Glycérine d'une censervation indéfinie

SACHETS

à la Peau d'Espagne
unissant la Concentration extrême à une délicieuse Finesse

ESS. VIOLETTE

Parfum Extra concentré
pour le Mouchoir

POMMADE

Toni Nutritif
au Parfum concentré des Fleurs

DENTIFRICES BOTOT ET DU D. PIERRE
Élixir et Poudre

SAVON BALSAMIQUE
Rognures de Savons fins

PETTINE PER TINTURE

A RESERVOIR (Breveté)

servendo a tingere i capelli e la barba ed a spandere qualunque liquido profumato o rigeneratore

Lire 7 e 9

Tutte le Tinture pessono essere impiegate

Questo pettine rimpiazza la spazzetta e la spugna che hanno pure gli inconvenienti :

1. Di non potersi tingere da sè ;
2. Di spandere il liquido in grande abbondanza da macchiare la pelle e la lingeria.

RASOI DIAMANTI

il prezzo fisso di ogni rasoio

è di Lire 3,50

la di cui superiorità è ormai abbastanza conosciuta : essi non abbisognano di essere arrotati alla mola, il solo cuoio è sufficiente per restituir loro il filo che si desidera.

Tip. del Commercio = Via Apollinare 8, Palazzo Altemps.

ANNO I. Roma 26 Novembre 1876 NUM. 5.

ABBONAMENTI per ROMA Trimestre L. 5 50 Semestre L. 10 50 Anno L. 19 50 — Recapito in ROMA Piazza S.Andrea della Valle N. 89. — Si pubblica tutte le Domeniche. — È esclusa la vendita al dettaglio.

L'IRIDE

PERIODICO UMORISTICO

ABBONAMENTI per L'ITALIA TRIMESTRE L. 6 SEMESTRE L 11 ANNO L. 20 — Per L'ESTERO le spese postali in più. — Vaglia e lettere con valori devono essere diretti a questo semplice indirizzo: Direzione dell'IRIDE Roma

FIDES ET SPES FRANGAR NON FLECTAR

LA PASTORELLA DELLE ALPI

SCENE DEL SECOLO XVIII.

(*Continuazione vedi N. precedente*).

Così conversando essi avanzavano nella vallata, e Fonrose animato da un raggio di speranza principiò a modulare le più dolci melodie che ispiravagli il contento.

— Ah! di grazia, gli disse Adele, risparmiate all'anima mia l'importuna impressione di un sentimento ch'essa non può gustare. Questa solitudine è sacra al dolore: questi echi non sono punto avvezzi a ripetere l'espressioni di una gioia profana: quì tutto geme con me.

— Ho bene anche io ragione di esser compianto, rispose Fonrose: e questa risposta accompagnata da un sospiro fu seguita da un lungo silenzio.

— Avete voi motivo di esser compianto? E per fatto degli uomini o della sventura?

— Non vel saprei ben dire ..... ma non sono certo fortunato. Per pietà!.... non m'interrogate davvantaggio.

— Ascoltatemi, adunque, soggiunse Adele; il cielo ha concesso a ciascuno di noi un conforto nelle nostre pene: le mie sono un peso grandissimo che mi opprime il cuore. Chiunque voi siate, se voi conoscete la sventura dovete essere compassionevole ed io vi credo degno della mia confidenza: ma promettetemi che questa sarà scambievole.

— Evvia! rispose Fonrose, i miei mali sono di tale natura che sarò forse condannato a rivelarli giammai.

Quest'aria di mistero non fece che solleticare la curiosità di Adele.

— Tornate dimani ai piedi di questa collina, sotto quella folta quercia dove voi mi avete udito lamentare. Là io vi narrerò cose che ecciteranno la vostra compassione.

Fonrose passò la notte in una mortale agitazione. La sua sorte dipendeva da quanto egli andava ad udire. Mille pensieri funesti si succedevano nella sua fantasia. Egli presentiva insomma la desolante istoria di un'amore costante e disgraziato. Se essa ama, diceva egli, io sono perduto.

Si condusse al luogo indicato e vide giungere Adele. Il cielo era coperto di nubi, e la natura in lutto, parea presagisse la tristezza della loro conversazione. Appressatisi appena appiè della quercia. Adele prese a favellare così:

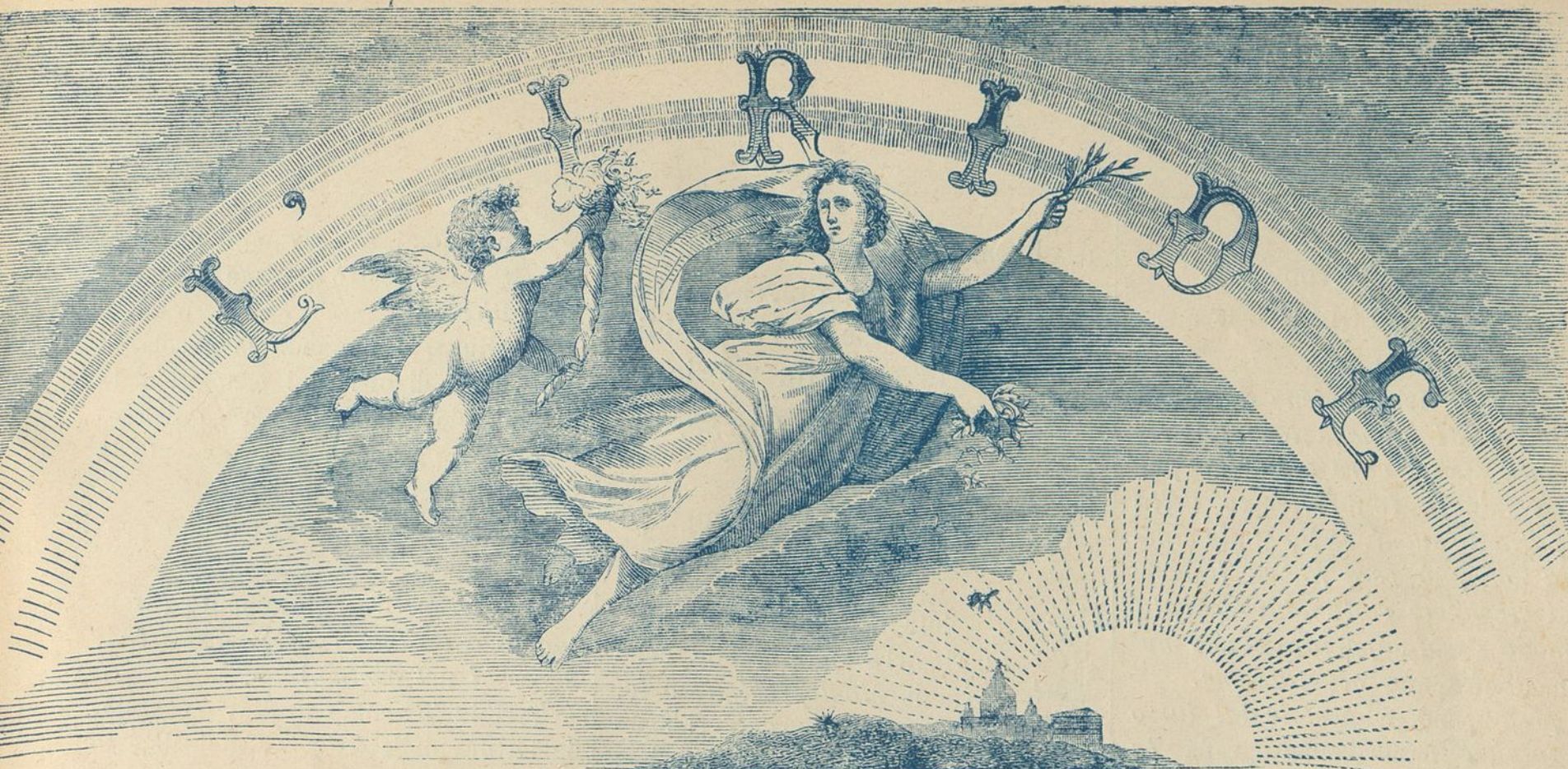
— Voi vedete queste pietre che l'erba comincia a ricoprire. Questa è la tomba del più tenero del più virtuoso fra gli uomini cui il mio amore e la mia imprudenza costarono la vita. Io sono Francese, di una famiglia distinta e troppo ricca per mia mala ventura. Il Conte Enrico d'Orestano fu preso per me di ardentissimo amore; ed io lo corrisposi alla follia. I miei parenti si opposero all'inclinazione dei nostri cuori e la mia cieca passione m'indusse a contrarre seco lui secreto imeneo. L'Italia era allora teatro di guerra. Il mio sposo vi si recava per raggiungere il corpo d'armata che dovea comandare: io lo seguii fino a Besanzone: la mia folle tenerezza ve lo trattenne due giorni suo malgrado. Questo giovane, pieno di onore, non prolungava la sua dimora presso di me che con una estrema ripugnanza. Egli mi faceva sacrifizio dei suoi doveri: ma che cosa anch'io non avrei sacrificato per lui? In una parola, l'esigetti; ed egli non potè resistere alle mie lacrime. Partì alla fine con un presentimento di cui io stessa fui spaventata. L'accompagnai fino a questa vallata ove ci accomiatammo, e per ricevere sue novelle feci ritorno a Besanzone. Pochi giorni appresso si propalò la notizia di una battaglia. Dubitava se il mio Enrico vi si fosse trovato; lo desiderava per la sua gloria, lo temeva pel nostro amore; quando ricevetti da lui una lettera che credetti molto consolante. Io sarò il tal giorno, alla tale ora, mi scriveva esso, nella vallata e sotto la quercia ove noi ci siamo separati: mi vi condurrò solo, ti scongiuro di aspettarmi sola colà: io non vivo ancora che per te. Quale fu la mia illusione! Io non leggeva in quel biglietto che l'impazienza di rivedermi e di cio mi compiaceva. Mi condussi adunque sotto quest'albero medesimo. Enrico sopravvenne e dopo le più tenere accoglienze mi diresse queste parole:

— Tu l'hai voluto mia cara Adele: io ho mancato al mio dovere nel momento più importante della mia vita. Ciò di cui temeva si è pur troppo verificato. La battaglia si è impegnata, il mio reggimento vi ha preso parte facendo prodigi di valore, ed io pur troppo non v'era! Sono disonorato e perduto senza risorsa. Io non ti rimprovero la mia disgrazia: ma non mi resta che a farti un sacrifizio ed il mio cuore viene a consumarlo.

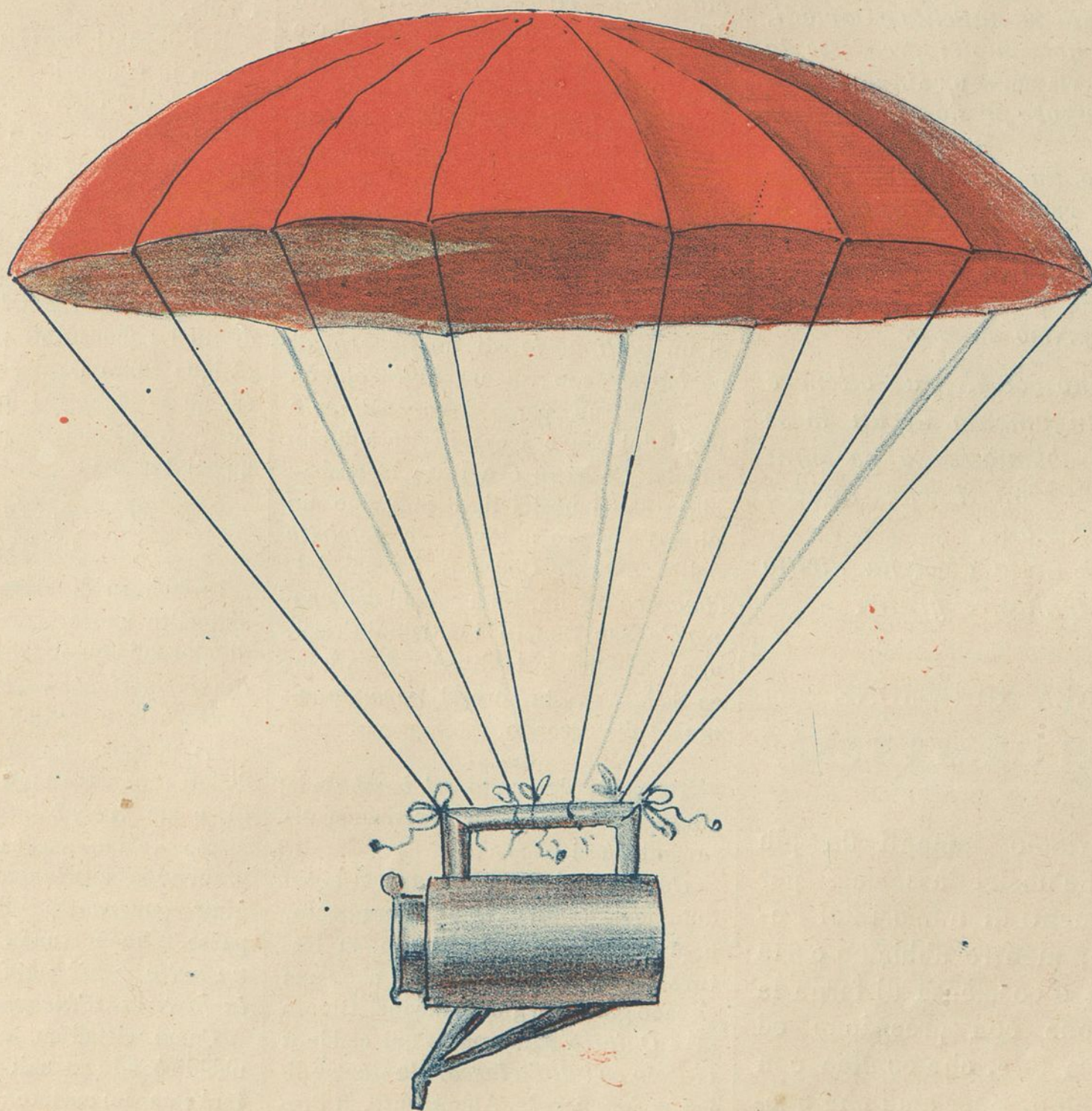
A queste parole, abbracciai il mio sposo pallido e tremante. Sentii agghiacciarmisi il sangue nelle vene e caddi senza conoscenza. Egli profittò del mio svenimento per sbarazzarsi di me, e fui tosto richiamata in vita dal romore di un colpo che gli avea dato la morte. Non vi descriverò la situazione in cui allora mi trovai: essa è inesprimibile: e queste lagrime che mi vedete versare, questi singhiozzi che soffocano la mia voce ne sono una troppo debole imagine. Dopo aver passato una intiera notte presso il suo corpo sanguinoso, in uno stupido dolore, rivolsi un ardente preghiera a Dio perchè perdonasse al mio amato compagno l'orribile misfatto consumato contro la propria esistenza. Egli tanto buono!..... era forse pazzo in quell'istante, acciecato dalla rea nebbia dell'orgoglio umano! Quindi, la mia prima cura fu di seppellire con lui la mia onta, e gli scavai la fossa con le mie stesse mani. Io non cerco rattristarvi davvantaggio, ma vi so ben dire che il momento in cui la terra dovè involarmi allo sguardo i resti mortali del mio povero Enrico fu certo volte per me più terribile di quanto potrà esserlo quello della mia morte medesima. Rifinita dal dolore e priva di nutrimento, le mie deboli mani impiegarono due lunghi giorni a scavare questa tomba e con pene indescrivibili. Quando le forze mi mancavano mi riposava sul petto livido e freddo dello sventurato mio sposo, finchè finalmente lo composi nella fossa, promettendo col cuore di attendere in questi luoghi che ci riunisse la morte. Frattanto una fame crudele cominciò a consumare le mie viscere. Mi parve un duplice delitto rifiutare alla natura il prolungamento di una vita più dolorosa della morte. Corsi quindi a cambiare le mie vesti in questo costume ed abbracciai questo stato come mio unico rifugio.

Da quel tempo in poi, tutto il mio conforto è di venire a piangere su questa tomba che spero potrà essere un giorno anche la mia.

(*Continua*)

Anno I. Roma 26 Novembre 1876 Num. 5.

PERIODICO ROMANO UMORISTICO-SATIRICO
IN CROMO-LITOGRAFIA

PER LE NOZZE DI AGOSTINO DEPRETIS

DONO DELL'IRIDE

Vecchio cucco e barbogio — che dall'età conquiso
Vuoi far da Ganimede — da Adone e da Narciso,
Pensa che Roma un giorno — fatale a te sarà,
Per non fiaccarti il collo — attaccati pur quà.

AI CORTESI ABBONATI

TERZO SVEGLIARINO

La povera Iride, *piena di buona volontà e di abnegazione, non risparmia spese, cure e fatiche per non rendersi immeritevole della simpatia de'buoni. Della quale simpatia non può essa finora lamentarsi essendole stata addimostrata in modo assai superiore al suo merito ed alla sua aspettazione.*

Il peso però impostole dal lusso speciale della cromo-litografia *la sprona a superare nel più breve termine possibile lo scoglio fatale di tutti i periodici passati e futuri, ossia* LA CIFRA DI MILLE ABBONATI.

Raggiunta questa cifra, L'IRIDE *è assicurata contro qualunque catastrofe o peripezia.*

Ci rivolgiamo però ai nostri cortesi abbonati, perchè, col farci conoscere ad altri, ci aiutino al pronto passaggio di questa Scilla e Cariddi.

Se ogni abbonato si prendesse la cura D'INVIARCENE UN ALTRO, *il passaggio sarebbe presto un fatto compiuto.*

Vediamo dunque DAVVERO *e con* EFFICACE PROPOSITO *di tentarne la prova.*

Ricordiamo in questa circostanza le seguenti avvertenze già pubblicate nel primo numero.

Ciascuno, cioè, può ottenere il prolungamento di un mese del suo abbonamento per ogni cinquo abbonati che invierà alla Direzione.

Chi ne invia dieci ha diritto ad un trimestre gratis.

ALLA DIREZIONE

DELLE REGIE POSTE

Riceviamo lamenti da più d'uno de'nostri associati per smarrimenti di numeri del Periodico, mentre abbiamo certa scienza e coscienza di farne la spedizione con precisione ed esattezza tale, che confina con lo scrupolo. Speriamo che questo primo avvertimento valga a chiamare a dovere chiunque ne abbia di bisogno. Se i reclami seguitassero li pubblicheremo in apposita rubrica.

Il Lacchè.

CREPUSCOLI MATTUTINI

La seduta del ventuno *corrente* rimarrà memorabile nella storia di *Monteprecipitatorio*. L'onorevole *Correnti* riempiva la sedia presidenziale, ed è ben cosa naturalissima che la sua presenza a quel posto autorizzasse la *corsa* di un *velocipede* bolognese, *corsa* che ebbe luogo nel Circo-Ciarlamentare con edificazione somma di tutti i *velocipedisti* presenti e futuri. Il *fantino* della *corsa*, eseguita, come dico, sotto gli occhi anzi sotto la barba dell'*onorevole* Correnti, fu un tal *Mastro-Quirico-Filopanti*, nativo della famosa città della mortadella e dei cotichini, e *Professore ad pompam* di una scienza *dell'avvenire*, la quale si chiamerà probabilmente col nome *semi-greco* di *Somarologia*. Questa scienza insegnerebbe, per esempio, che un *onorevole* qualunque, uscendo quando che sia da *questi calzoni* per andare *in quegli altri*, può trovare *locanda* nel corpo di un'*oca* di un *gallinaccio*, di un *papero*, di un *bacherozzo*, di un *bull-dog* ed anche di un porco (*onorevolmente parlando*) con o senza l'epiteto di cinghiale. Cosicchè c'è tutta la probabilità che i nostri figli potranno un giorno gustare a tavola le *cotelette* dell'*onorevole* Correnti, i lombi dell'*onorevole* Sella, gli zamponi dell'*onorevole* San Donato, i cotichini Crispi, una magnifica fetta di mortadella Lanza-Sella-Venosta, e così *norcinescamente* discorrendo.

Tornando del resto *ad bombam* la *corsa* di cui vi parlo avvenne precisamente così.

Correnti, dichiarando aperta la seduta lesse la formola del giuramento, e proseguì a passo ordinario la lettura dei nomi dei Deputati che non aveano giurato il giorno innanzi. Giunto al « *Quirico Filopanti* » qui cadde *ù ciuccio co tutta a lascaròla* » come direbbe l'*onorevole*. Abbignente. Il Professore della *metempsicosi* difatti appena udì nominare invano il suo poco riverito nome, scattò su come una molla e ragliò:

— Giuro, e domando la parola.

Un coro di oh! oh! echeggiò dall'orto all'occaso dell'aula ed il Presidente che avea in quel momento la figura della moglie di Lot:

— Non posso darle la parola e proseguo l'appello.

— Allora ritiro il giuramento. (*Mormorio a destra, fruscìo a sinistra, scrocchi nel centro.*)

Terminata, come il diavolo volle, la lettura della lista..... del bucato *Ciarlamentare*, Correnti gittò un'occhio addosso al Professore Bolognese.

> Raschiò, sputò tre volte e poi tossì,
> Indi a parlare incominciò così:

— Se la parola che mi è giunta all'orecchio è confermata, come infatti ne la confermano gli onorevoli segretari, io sono in dovere d'invitare l'on. Filopanti ad uscire dall'aula.

E Filopanti senza profferir verbo, scosse il manubrio del velocipede e spulezzò dal Circo con una destrezza che dispererebbe di ripetere se dopo la *metempsicosi* andasse ad informare la pelle di un cane levriere o di un becco qualunque.

Il giorno appresso, la punta del naso di tutti i politicanti pendeva in linea obliqua sopra il giornale il *Diritto*, sul quale leggevasi un pistolotto caricato a semmolella presso a poco in questi termini:

Pregmo. Sig. Direttore del DIRITTO

Desidèroso di dare al pubblico ed all'inclita uno spettacolo di gridatori di giornali i quali strillino — *un soldo la spiegazione*! — la prego di voler mettere in macchina quanto segue:

La monarchia *costipazionale* è da diciotto anni, tre mesi e quattro giorni, come *probabilmente* lo sarà per molto tempo ancora, finchè non sopravvenga una *metempsicosi*, il miglior *governo* possibile pel nostro paese. E'una fortuna . . . . . . (*di fare un salto a piè pari per non aver la fortuna d'incappare nel Fisco*).

Come cittadino e come Deputato ubbidirò alle attuali leggi: finchè mi farà comodo: ma intendo esplicitamente posto in conserva al pomodoro il di-

ritto della così detta nazione di provvedere ai suoi futuri destini con una Costituente, se mai questa divenisse una *metempsicosi* necessaria da *metamorfosizzarsi* poi ad uso *Frigio*, voglio dire cioè, in un piatto di *maccheroni alle vongole*, secondo l'uso dello scoglio di Frisa.

FILOPANTI (*in vita*).

ASINANTI (*probabilmente in morte*).

Ma quasi un pistolotto solo fosse poca cosa, le colonne del *Diritto-Storto* si videro fregiate anche di un secondo. A coppia difatti vanno i buoi, i cavalli di lusso ed i buffali di maremma. Sempre in omaggio alla *metempsicosi*! Questo secondo pistolotte ripassato allo staccio dell'*Iride* diceva propriamente così:

Egregio amico

Duolmi di aver ieri turbato la serena serenità di Madama Camera, per la quale nutro un sincero e profondo rispetto. Ora che i giornali hanno rifritto in tutti i modi la mia spiegazione e la riserva del diritto imprescrittibile che abbiamo, noi nazione, di rivedere il pelo al presente Statuto per mezzo della signora Costituente, ti prego *d'infornare* il signor Presidente *temporaneo*, o quello *definitivo*, che se mi chiameranno di nuovo alla ribalta per il giuramento, non ho difficoltà di prestarlo cotto, crudo, barzotto o prolessato, secondo i gusti del palato della Presidenza.

Il tuo — FILOPANTI

Per aggiungere all'incidente due parole di commento, dirò, che dopo le ultime elezioni Nicoteriane, la Camera rigurgita di Filopanti. Sono tutti *velocipedisti* al pari di lui, e la sola differenza sta ch' egli s'è mosso prima del tempo. Un professore di quel taglio che sa di poter *metempsicosizzare* da un istante all'altro, e con un *un tiro a secco* levarci l'incomodo, diventando un rospo, un ragno, o un ghiro, ha fatto bene a non perder tempo. Del resto i tempi ingrossano, e qui mi s'ingrossa anche la penna con una folla di proverbi che vogliono venir fuori. Ecco qua, ve li stendo sulla carta, e ne farete quell'uso che crederete.

Quel che non vuoi per te non fare ad altri.
Chi la fa l'aspetta.
Chi scherza col fuoco si brucia il pelo della coda.
Chi si alleva la serpe in seno vuol morire di veleno.
Dio non paga il sabato. Ma la domenica è in paro con tutti.

Non vi pare proprio il *cacio* di declamare con Dante Alighieri,

Ditene dove la MONTAGNA giace
Si che possibil sia l'andare in suso
Chè il perder tempo a chi più sa più spiace?

Date ancora tempo e vedrete il Professore Bolognese divenuto il caprone della Camera trarsi addietro la mandra *Ciarlamentare* perchè,

.... le pecorelle escon dal chiuso
Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette sporgendo e gli occhi e il muso
E quel che fa la prima, e l'altre fanno.

COTICA.

SERMONE

Se ritta in piedi sul pendio d' un tetto,
O di torre astronomica, tu vedi
Docile risentirsi al più leggero
Soffiar de' quattro venti e dar la volta
A destra, a manca, ad ostro, ad aquilone,
Instancabile ognor la banderuola;
Tu vedi allor la più verace imago
Di chi l' aure politiche respira
A giorni nostri e ne tracanna i sughi
E pel meato tracheal ne impregna,
E ne mantaca il soffice polmone.

Allorchè sulla senna il maestrale
Vento Napoleonico traeva;
Alla Francia piegavano, altamente
Romoreggiando le infeconde foglie
Delle canne d' Italia, e le ubbidienti
Parlamentari ventole dall' Arno
Ronzavano all' unisono col fischio
Dell' Eolo corso, rè de' venti allora.
E ne aveva n ben d' onde, chè, malgrado
Delle busse di Lissa e di Custoza,
Pescaron sulle venete lagune,
E fer l'Italia un regno e un regno solo,
Cedendo al re de' venti barattiere
L' Itala Nizza e l' Itala Savoia.

Ora l' aria è più nordica, e sparnazza
Dall' alpe glaciale del san Gottardo
L' ali ventose un altro pipistrello.
E le nottole nostre amoreggiando
Gli beccano la coda e in cupo suono
Armonizzano gli orridi ululati
Del cancelliere vicerè del mondo,
Che alla Chiesa di Dio, che ai suoi ministri
Bandì la guerra di Nerone e Decio.
Or se tu vuoi ritrar sovra una tela
L' italiana politica, dipingi
Una goffa bertuccia che impalata
In perno di sambuco si rigira
Ora a Londra ora a Vienna ora a Parigi
Ora a Berlin, siccome il vento spira.
Ma voler la costanza da quell' alme
Che mai non sepper di coscienza e fede,
È voler la fragranza dall' ortica
L' oro dal bosso e dalle rape il mele.

Vuoi tu costanza? e tu la cerca in cuori
Che modellò la sposa del Signore
Nella fucina della fe', nei Viri
Dal petto di diamante, ne' pastori
I cui nomi solenni incideranno
A cifre d' or ne' memori lor fatti
La Lamagna l' Elvezia e la Polonia.
A lor fu norma sol Ragione e Fede
Onde con ferma e intrepida costanza
Meglio che bruciar mai l' iniquo aroma
Agli idoli di fango, che corteggia
La paura e il bisogno dei moderni
Armeggioni politici, soffriro
Esilii e multe e il biennale Ostrovo.
Questi hanno in terra un seggio infra gli eroi,
Infra i martiri in cielo i nomi loro
Scrive tra i Santi col suo dito Iddio.....

Del pipistrello e barbagianni suoi
Qual fia la sorte? Iddio ne' suoi segreti
Miti consigli, li ravvegga, è questo
De' cattolici il voto, ma se mai
Non curvino la rigida cotenna
Della cervice a lui che regna in cielo
Qual fora mai degno supplizio a tanta
Sacrilega follia? Per me vorrei.
Se non di senno, per solazzo almeno,
A dimostrar qual si dovria mercede
All' Italiche nostre banderuole
Scrivere un canto e farne un' appendice
All' Inferno di Dante e giù costoro
Metterli tutti e un Diavolo per uno
Che coll' unghia di ferro li tenesse
Stretti pel naso e come un arcolaio
Li tramenasse eternamente in volta.

NATICCHIA.

VEDERETI SI CHE GIOIA DE FIGLIO!

Dialogo

fra gli Ebrei Ezechielle, ed Abramo con il Sig. Pietro

(Scena dal vero)

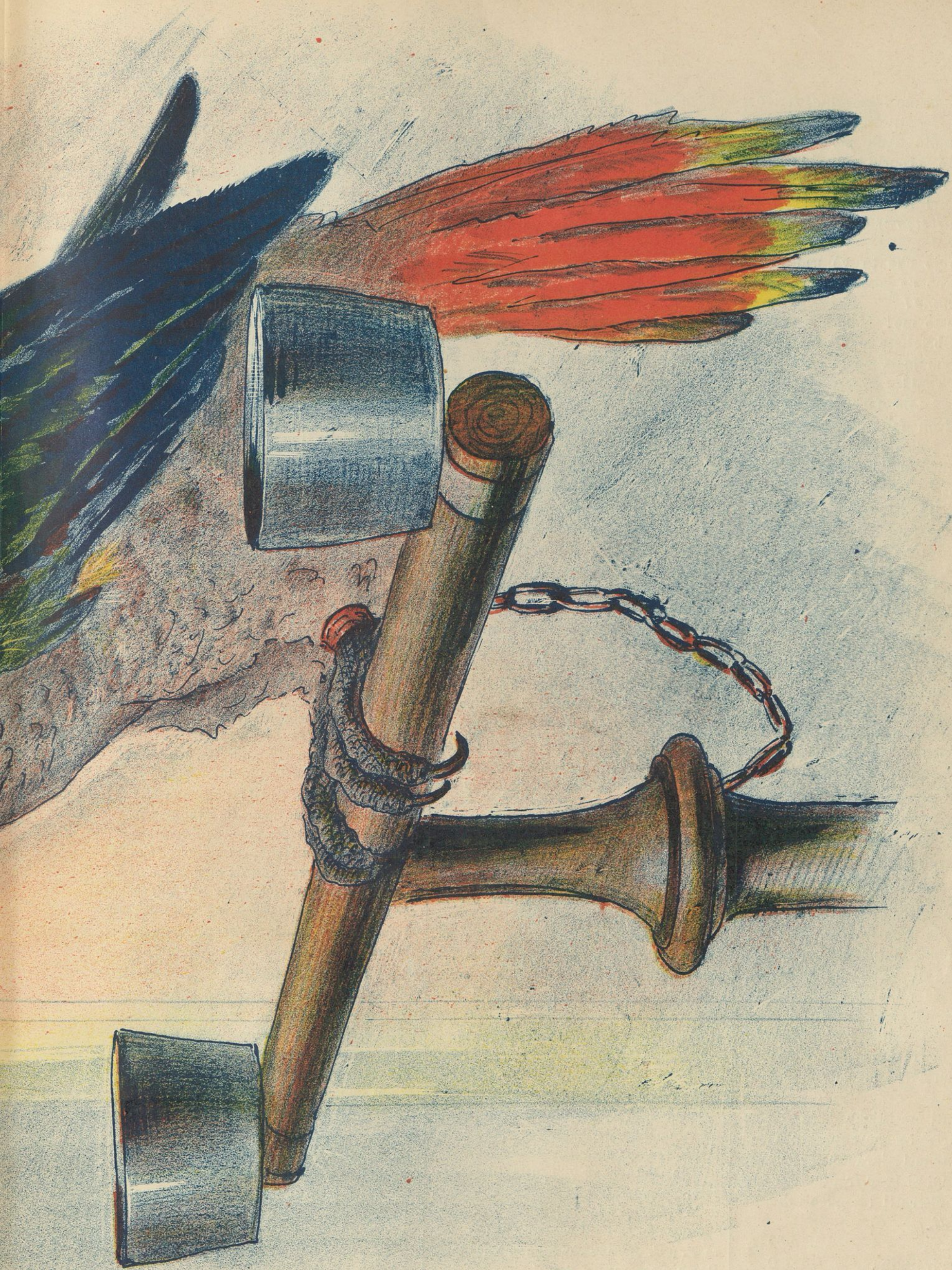
Ezechielle. (*Vedendo Pietro che traversa Ghetto*) Pss! Pss! Gnor Pietro! Gnor Pieeee! Veniti qua! Sentiti! Pss! Eh entrati un mumento dentro la bottega, che ve faccio vede lo figlio mio.

Pietro. Un'altra volta! un'altra volta sor Ezechielle! Oggi non posso; vado piuttosto di fretta.

Ezech. Eh che ce metteti! Me l'avete promesso che ce venivete a vedello. Famo subbeto: mò ve lo chiamo. Entrati!

Pietro. Ebbene..... un piccolo momento giusto per contentarvi. Ma non mi trattengo. Un'altro giorno tornerò con più comodo.

Ezech. Abraamme! (*chiama*) Mò vederèti si che gioia de figlio! Da si che lo manno a li scoli de lo Monecipio non se riconosce piú.

Dono speciale dell'Iride ai Signori Abbonati

Pappagallo che parla a piacere di tutti Disegno dal vero.

Legge come no *Kacamme*, scrive come no *Robbì*; insomma non pare più lo figlio d'un *peromante è* deventato proprio no signorino quant'è vero li santi *sefarimme*! Abraamme! Abraaaaamme!

Abramo. (*di sopra*) Cosi c'è?! Cosi voleti?

Ezech. Viè jò che te vò padeto.

Abramo. Non ce posso venì che stò a *macomme!*

Ezech. Giusto mò! Malora e malegurii! Sbrighete e viè jò!

Abramo. Che mala morte fati! Non ce vojo venì!

Pietro. Lasciatelo fare. Già ho capito!... Non fa niente, lo vedrò un'altra volta.

Ezech. Figliaccio d'un cane! Viè jò te dico.

Abramo. V'ajo ditto che no me movo e non me scocciati. Che pozzàti fa la *ita de Sciarelle e la venuta de Refelle!*

Ezech. Ah brutto *rascianghe!* Che pozzi cascà pe li scali co lì mani in saccoccia! Viè jò! C'è un '*ngarelle* che te vò vedè.

Abramo. Jati un pò a morì amm..... voi e esso!

Pietro. Basta, basta così. Sono più che persuaso che vostro figlio ha fatto progressi ed è un vero portento. Addio sor Ezechielle.

Ezech. Me chiamo Jecaschelle a li vostri comanni.

ESORDIO GASTRONOMICO

Lettori e lettrici carissime, volete voi sapere un segnale infallibile per scovare un *patriota* come un *tartufo* prima anche di vederlo? Niente di più facile. Se v'incontrate a passare per via ove vi giunga sotto il naso odor di cucina, entrate pur dentro il luogo che lo tramanda, e se non vi troverete un *patriota*, datemi del birbante.

Le recenti statistiche della economia culinaria recano che per i soli banchetti tenuti durante il periodo delle elezioni si sono frantumati, maciullati, e distrutti i seguenti *mobili* e *semoventi*.

Polli	64,000
Capi di selvaggina	4,000
Pagnotte	1,164,422 1|2
Bottiglie di Champagne	5,400
Botti di vino	900
Capi di bestiame	370

E questo po' di robba, che basta appena a fare uno stuzzichino, fù consumata da persone le quali hanno per intercalare la declamazione contro la ghiottornia de' preti.

La *Gazzetta d'Italia* ci descrive uno di questi banchetti: quello offerto all' onorevole Peruzzi: e vale certamente la pena di udirne la *Pancraziuna* genuina relazione.

IL BANCHETTO DI PERUZZI

La situazione politica è molto buia; (*e i moccoli a Roma si sprecano !*) quindi ho pensato di cercare la luce al Politeama, dove alcuni elettori di due collegi e alcuni non elettori offrivano all'on. barone Ricasoli, all'on. Ubaldino Peruzzi e a se stessi (*Prosit !*) un banchetto politico.

Il banchetto era presieduto dall' onor. marchese Alfieri di Sostegno, il quale ha così l' onore di due iniziative in Firenze; la scuola di scienze sociali e i banchetti politici.

Che Iddio conceda scolari diligenti e stomachi forti alla nostra alma città!

Il *menù* era minaccioso pei troni e per le monarchie; *potage à la princesse: petites bouchées à la reine, filets a la dauphine*: oh ghigliottina! oh principessa di Lamballe! oh Maria Antonietta! Avviso a chi tocca. (*Vada pure*!)

Supponiamo di aver pranzato, (*Si; nettiamoci la bocca!*) ed eccoci ai discorsi.

Il marchese Alfieri incomincia con un telegramma dell' onor. barone Bettino Ricasoli, che sta male (*indigestione di qualche altra patriotica scorpacciata*), e si scusa di non poter tener l'invito. Questo è un brindisi a S. M. il Re e l'espressione dell' effetto del marchese Alfieri per la città di Firenze, si capì perfettamente.

Si indovinò anche un'allusione di rimprovero al prof. Tommasi Crudeli pel famoso discorso di Cortona.

Il resto... fu tutto applaudito di gran cuore.

Il marchese Alfieri fu il frontespizio.

Ubaldino Peruzzi fu il libro. (*del Panunto*).

Galeotto fu il libro e chi lo scrisse.

Speravo da Peruzzi la luce nelle attuali tenebre politiche: ma *lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.*

L'on. Peruzzi parlò di tutto: del passato, del presente e dell'avvenire, di Stradella e di Cossato.

Parlò con particolare amore delle lettere *P.* e *C.* dicendo che lui non è nè *P.* nè *C.* ma viceversa pei *P.* e *C.*

Siccome l'on. Crispi gli avea intimato di spiegarsi se fosse destra o sinistra, l'onorevole Peruzzi espresse l'opinione di non esser tenuto a dare una risposta; ma che se pure volesse darla..., l'avevano giá data altri per lui...

Ma perchè dilungarci a riferire i periodi dell'onorevole Peruzzi?

Egli dichiarò che per molto tempo non vuol diventar ministro, (*l'uva è acerba! Sfido io! Non vel dissi due numeri fa? — Sui viticci dello Stato. — Sopra, sotto, da ognì lato — Sale la crittogama!*) egli dichiarò di restare nel campo teorico come ci resta l'on. Spaventa, mentre il campo pratico è per De-Pretis, e Sella.

Per conchiudere, il fatto è questo: che Ubaldino Peruzzi è sindaco di Firenze: nè vuole accettare portafogli per restar sindaco di Firenze, finchè non avrà rassettate le Finanze comunali di Firenze.

Iddio gli conceda gli anni di Mutusalem onde sia sciolto il voto!

Alle 10 pom. l'on. Peruzzi avea parlato di tutto ed aveva rallegrato per turno il senat. Chambray-Digny, il principe Corsini, Puccini, Puccioni e tutti quanti.

L' on. Peruzzi ammira i meriti della vecchia destra, non teme troppo la sinistra, accetta il programma di Stradella ma con *rationabile obsequium*, prevede di dovere un giorno infliggere una *dissidenza* al governo attuale, ma non è ancora deciso se sarà il 18 o il 17 o il 19 marzo del l'anno prossimo e del seguente o del successivo.

Della questione d'Oriente l'on. Peruzzi non ha parlato. (*Poveri Turchi!*).

Alle 10 e un quarto, prendeva la parola l'avvocato Luigi Samminiatelli.

E me ne sono andato pensando che tutte le cose umane hanno un termine, che quindi anche il discorso dell'avvocato Samminiatelli finirebbe per terminare. (*L'unica cosa che pare non voglia aver mai termine è lo strozzarsi alla barba del popolo che paga.*)

Quanto al banchetto, era terminato da un pezzo.

— Perchè al banchetto mancarono i *principii?* (1)

— Per non far concorrenza ai *principii* dei dissidenti toscani, che Iddio del resto conservi a lungo pel bene delle istituzioni parlamentari e per la salvezza della monarchia costituzionale.

Fin quì la *Gazzetta d'Italia*, ed io, lettori carissimi, non so che aggiungervi del mio. Da loro se la *pappano* da loro se la *ciarlano*, da loro se la *suonano*..... Cioè!... ci vengono *suonando* a noi, e noi paghiamo lo scotto.

FORBICE.

(1) Chiamasi a Firenze principi d'un pranzo ciò che in francese si dice hors d'ouvres.

MAJONNAISE

Il matrimonio insomma di *Agostino Depretis*, *Pascià* a tre code, *vulgo* proto-ministro dell'italico stivale, va registrato tra i *fatti compiuti*. Depretis invidiò gli allori a Visconti Venosta, che prese moglie egli pure. Ma Venosta è giovane, mentre *Depretis* ha già 35 anni per gamba, suonati. Merita dunque secondo l'uso trasteverino una solenne *scampanacciata* e noi glie la offriamo di cuore nella vignetta in quarta pagina. La sua fortunata e felicissima *metà* è la signora Amalia Flaner-Grossi di Pavia. E noi la dichiariamo *benemerita della patria* avendo essa completato con quesio imeneo l'individualità del *magno* ministro. Due *metà* difatti fanno un pezzo intiero. Sicchè l'onorevole ministro si trova oggi in *luna piena*, e speriamo che sia *luna di miele*.

Il *Patriota* di Pavia ci fornisce i dettagli di questo matrimonio civile e non si parla affatto di matrimonio religioso. Dicesi però che nella prossima estate, gli sposi, col debito permesso della Camera, faranno un viaggio nel Giappone e si faranno benedire colà dai *Bonzi* innanzi all'altare di *Budda*. Così il loro augusto imeneo potrà chiamarsi un vero *budino*. L'*Iride*, compresa d'ineffabile gioia, ha già inviato allo sposo il suo dono di nozze e ne ha fregiato la sua prima pagina. Invitiamo tutti gli *onorevoli* di *Monteprecipitatorio* a fare altrettanto, a nominare cioè una Commissione o Deputazione *Ciarlamentare* per offerirgli il loro. Non potrebbero per esempio incaricare l'ortolano fornitore di Casa Reale della costruzione di una magnifica *cista* nuziale? Egli ha certi broccoli in mostra veramente pittoreschi. Un bel cesto di broccoli con in mezzo un *rapa-gigante* ! ! ! Toh! Ci sarebbe la dedica bella e fatta. Si potrebbe accompagnare difatti con quei versetti di Marziale

Haec tibi brumali gaudentia frigore rapa
Quae damus, in coelo Romulus esse solet.

La *Gazzetta* Ufficiale del 17, reca una nuova infornata di Senatori. Sono, salvo ognuno! trentadue. Noto fra essi il nome del Comm. Luigi Gravina il famoso Prefetto di Bologna, quello che sbaragliò *gloriosamente e liberalescamente* i terribili *Congressisti* Cattolici nel decorso Settembre. Che vuol dire a farsi merito con una prodezza di quel conio là! *In temporibus illis* andava in voga il proverbio « *Chi più sporca la fa diventa priore* » Oggi bisognerebbe *ripararlo* a questo modo « *chi la fa più pulita diventa Senatore.* »

Fra i nuovi senatori c'è anche il Comm. *Cavalli*. Che vogliano fargli fare da *bilancino*? Ci sono inoltre due *Sacchi*. Sacchi Vittorio e Sacchi Gaetano. Si vede bene ch'è prossima la raccolta delle patate. Non vi parlo poi del Dott. *Verga*, del quale non c'è nulla a ridire perchè ci stà come un giojello. Peccato che non possa fare pariglia con un Dott. *Staffile*! C'è finalmente *Merlo*, L'unico nome che in quell'*onorevole* consesso,

Strazi inarmonico
Gli orecchi, come
In una musica
Solenne e grave
Un corno, un oboe
Fuori di chiave.

E difatti i *merli*, bisogna cercarli fuori di là. I *merli* siamo noi!

Nella Camera de' Deputati poi, c'è una elezione che va registrata come un'avvenimento. Il famosissimo Giosuè Carducci, poeta panegirista del *Diavolo*, s'è colà imbrancato fra gli altri *onorevoli* per rappresentare la città di Lugo. Fatto sta ch'egli vi rappresenta anche la città di *Dite*. Può figurarvi cioè come ambasciatore o Ministro Plenipotenziario di Belzebub I. Imperatore di tutti gl'Inferni. Figuratevi se sua Maestà Infernale non vorrà prodigare cordialmente la sua alta protezione al presente Ministero! Attendiamo che l'*onorevole Carducci* spieghi *romorosamente* le sue credenziali, con un superbo tiro a quattro e con quattro diavoli alle coste. Belzebub I. non ama farsi guardare in faccia, da chi è più brutto di lui.

Noi frattanto ci affrettiamo comunicare al plenipotenziario di Satanasso una notizia che non farà certamente piacere al suo padrone. Leggiamo difatti nelle *Missioni Cattoliche*, che tutti i neo-scismatici armeni d'Erzeroum sono ritornati al cattolicismo. Essi hanno restituito al loro Vescovo la Chiesa, il palazzo episcopale e la scuola delle ragazze. È un bel principio. Lo scisma fu promosso quella buona *lana* di Napoleone III, d'accordo con Bismark e colla Russia; ed ora che il governo turco è occupato dalla guerra, e non tormenta più gli armeni cattolici, i dissidenti tornano al seno della Chiesa. Scommetto che la Corte Stigia ha ordinato tre mesi di lutto.

Ce n'ho una carina e poi finisco. Rilevo da giornali di Sicilia, che un tal Mancini spacciandosi per cugino dell'on. ministro di grazia e giustizia girava per tutti gli uffici giudiziari dell'Isola raccogliendo firme per delle associazioni.

Il sedicente cugino del ministro fu arrestato.

Poveretto! Se l'è proprio andato cercando col moccoletto un popò di galera! Se egli invece di annunziarsi cugino si fosse annunziato addirittura *fratello* sarebbe uscito in libertà dopo mezz'ora. E non ci sono tutti *fratelli* in *Porta Pia-ghe* Ministri, Deputati, e Senatori?

SALCICCIA

LE FACCIE NOVE

SONETTO

Sò già cinqu' anni, caro Patron Nino,
Che bazzico laggiù a Montecitor.o (1)
Stò all'aggenzia... sì un povero facchino,
Ma onesto e me n' avanto e me ne grorio. (2)

Io li sapevo annominà (3) peffino (4)
Tutti l' Addiputati de Vittorio!...
Ma quest' anno, managgia er carettino!
Sò fenite le messe a San Gregorio. (6)

Crederessivo voi che, sarv' ugnuno,
Mò nun ved' antro che facciate (8) nove
E nu n' arriconoscio più gnissuno ?

Nun ved' antro che scorfeni (9) e che trippe,
O grugni che a guardalli fanno piove...
Che, s'è rotta la stampa de le pippe ?

(1). Frequento (2). Me ne vanto e me ne glorio. (3). Nominare (4). Perfino. (5). Deputati (6). Frase romanesca che vale *è tutto cambiato*. (7). Credereste. (8). Faccie. (9). Persone mal formate.

PAOLO PAOLUCCI, *gerente respons*

Tip. del Commercio - Via Apollinare 8.

PER IL SINISTRO SETTUAGENARIO IMENEO DI AGOSTINO DEPRETIS

Serenata romanesca delle cento città d' Italia

BAZAR

DELL'EFFETTO DEL TABACCO. – *Esperienze di un Medico proposte ai giovanetti.* — Io ebbi per qualche anno, l' occasione di curare un gran numero di giovanetti impiegati nelle manifatture e che presentano segni, i meno equivoci dell' anemia. Pareami che questi disordini dell' economia, avessero generalmente per causa una costituzione delicata, l' insufficienza dell' alimento, l' umidità delle case, l'ingombro, e la natura del lavoro di questi fanciulli che passano una gran parte della lor vita fra ogni sorta di emanazioni malsane, nei laboratori ove viene ad indebolirsi, dall' età più tenera, una parte della nostra popolazione.

Più tardi, quando mi occupai, nelle mie ricerche, sull' influenza del tabacco sulla circolazione del sangue, fui colpito dal numero considerevole di fanciulli operai, dai nove ai quindici anni che facevano uso di tabacco da fumare e mi domandai se quest'abitudine non avesse qualche parte nell' alterazione del sangue ch'io constatava in essi. Come tutti gli igieni però, io sapeva che la maggior parte de' fanciulli che lavorano nelle fabbriche, sono poverissimi di sangue perciò risolvetti di studiar la questione al difuori di questi stabilimenti. Così le trentotto osservazioni che ho raccolte, or sono dodici anni, furono prese ad eccezione di due, nella classe agiata della società a Parigi e in campagna.

Ho dunque osservato 38 fanciulli da' nove a' quindici anni che faceano un uso più o meno grande di tabacco da fumare.

Ho notato effetti sensibili su ventisette. Ventidue presentavano alterazioni nella circolazione del sangue, palpitazioni di cuore, difficoltà di digestione, lentezza d'intelligenza e un gusto più o meno notevole per le bevande forti.

Tre avevano intermittenze a' polsi.

L'analisi accusava, in otto, un alterazione notabile del sangue.

Dodici avevano emorragie assai frequenti.

Dieci aveano il sonno agitato.

Quattro avevano ulcerazioni della mucosa della bocca, che sparivano quando cessavano di fumare per alcuni giorni.

Uno di questi fanciulli divenne evidentemente guasto al petto per conseguenza d'una alterazione profonda, dovuta all' abuso del tabacco.

Dai nove ai dodici anni gli effetti mi parvero più sensibili.

La cura ordinaria dell' alterazione del sangue, co' medicamenti ferruginosi e la china mi diede quasi sempre risultati insignificanti.

Su undici ragazzi che cessarono di fumare e che ho potuto seguire, sei hanno veduto sparire, quasi completamente i sintomi che osservai in men di sei mesi. Tre ne conservarono una parte. Perdetti di vista i due altri.

A compiere le osservazioni del Dottore sull' uso del tabacco nei giovani, vogliamo qui aggiungere un grazioso sonetto che noi leggemmo nel *Fior di letture offerto da D. Mentore ai giovinetti*, persuasi che sarà gradito ai nostri lettori, specialmente alla gioventù, cui lo dedichiamo.

IL FUMATORE

SONETTO

Ma per amor del ciel, dimmi, figliuolo,
In qual nuova se' tu smania venuto,
Che un zigaro t' imbecchi ogni minuto,
Sino a parere un tizzo o un fumaiuolo?

Tu così mingherlino e tristanzuolo,
Sparuto, segalingo e lanternuto,
Che, se ti soffia addosso uno starnuto,
Te ne voli in Sicilia o sul Tirolo?

Deh! al tuo petto sottil non crescer danno,
Nè ridurti la bocca in letamaio
Sol per far quello, che tanti altri fanno.

E la morte che paghi al tabaccaio,
Folle, cangiala in libri! e' ti daranno
Viver più lungo ed onorato e gaio.

ORO FATALE — Tutti sanno che dopo aver ricevuto i cinque miliardi dalla Francia, le finanze della Prussia andarono sempre più alla peggio. Non porto giudizii sopra ciò, constato un fatto notorio.

Ecco frattanto un brano di un dialogo fra due Prussiani.

Muller. Ebbene? Si riparla della guerra colla Francia.

Schulze. Si.

Muller Ma questa volta, noi la rovineremo completamente.

Schulze. Ma come rovinarla?

Muller. E' semplicissimo. Noi le daremo cinque miliardi.

MEDICINA DEL DOTTOR PORCONI – Un signore che ha preso un bagno sulfureo, esce dallo stabilimento:

— Scusi; che cosa nasconde là sotto? — chiede il vigile inserviente.

— Due bottiglie dell'acqua del mio bagno; l'ho pagata tutta e mi pare quindi di essere padrone di portarne via due bottiglie.

— Certamente; ma che vuol farne?

— Fu consigliato a mia suocera di bere dell'acqua collo zolfo, le porto questa.

FELICITA' DI COMUNICAZIONE – Un artista drammatico italiano in una città della Germania, aveva trovato il modo di fare cucina per sè e per la sua famiglia. Gli abbisognava una padella e invano la chiedeva al buon tedesco, cameriere della locanda. Allora l'artista ricorse alla mimica, e con una mano figurava il divampare del fuoco, e con l'altra il movimento della padella per fare una frittata, imitando colla bocca il rumore del fritto *Sch! Sch!* Il tedesco ridendo, mostrò di aver capito e corse via, ritornando sul momento con un *vaso da notte!*

SCIARADA

Il *primo* non fu mai giusta porzione:
L'*altro* clemente fu col mondo intero:
Il *terzo* fa con tutti da padrone,
E' nemico il *total* sempre del vero.

Spiegazione della Sciarada precedente
Di - letto

Tip. del Commercio = Via Apollinare 8, Palazzo Altemps.